DEI
FLATI

OPUSCOLO
FISICO-MEDICO.

. . . . . Oh quantum mortalia pectora cæcæ
Noctis habent! felix rerum cognoscere causas
Qui potuit . . . .
Lucrez.

IN CREMA. 1777.
Presso Ottavio Zavetti Stampator Camerale.
Con permissione.

Oh come folta insuperabil caligine copre il senno a mortali! Beato colui, che d' ogni cosa disputando ne raffronta i principj....

Si riferisce al sentimento, che riscontrasi alla pag. 88.

ALL' ILLUSTRISS. SIG.

GIUSEPPE UNTERPERGER

LODOVICO ZANCHI.

IO sono in campagna; ma se non altro col pensiero mi porto frequentemente da Voi, pregiatissimo Signor Dottore, e mi ci trattengo per lunga fiata. Ricordomi della dolce, e letteraria Vostra Conversazione, e apprendo da questa mia lontananza il dispiacer, che riscontrasi nell' andarne privi. V' intervenga per ora questo mio Opuscolo, e vi presenti occasione, almeno

nel cadervi fra le mani, di ricordarvi per un momento di colui, che vel porse. Egli è nato sotto i Vostri occhi, o per dir meglio allorchè faceansi famigliarmente fra noi lunghi parlari intorno alle recenti scoperte, che si son fatte nell' Aria fissa. *Voi vi opponevate a buona parte di quel molto, che da valorosi Scrittori è stato esposto sinora sopra un tale argomento, e vi sembrano, com' è di fatti, troppo discordi fra loro gli Autori, che ne parlano. Io scrivea dei* Flati; *e vi siete accorto, che mi sono indotto a parlarne per servirmi il primo delle nove teorìe nella difficile sposizione di questo morbo. Non vi crediate, ch' io intenda di frappormi a un fervoroso litigio, e che m' inoltri a decidere della disputata natura, e dei pretesi operati effetti dell'* Aria fissa. *Godo che si battan fra loro i più illustri Filosofi dell' Europa; e riflettendo al mio nulla pronunzio con sentimento di venerazione:*

Non nostrum inter vos tantas componere lites.

Comunque sia per riuscirne, seguo per ora l' orme onorate del Dottor Macbride; *ed è pur ta-*

le

le il piacer, che risento di quel suo Sistema, che dopo una lunga trascuranza m' è sembrato opportuno il pensiero di trar dallo Scrigno questo mio Opuscolo: mi son fatto premura di ritoccarlo novamente: e mi determino a consacrarlo al Vostro nome. M' accorgo, che fortunatamente mi si porge occasione di estendermi ad esaltare il Vostro gran merito; e lo farei volentieri, se la modestia Vostra, che teme d' essere offuscata dal lusinghevole suono delle lodi, non m' imponesse silenzio. Il Pubblico ravvisa in Voi un non sò che di particolare, che non ci sembrate un Uomo come gli altri. Fra tanti Ciarlatani, che si spaccian per Medici, voi siete un Medico, che non è Ciarlatano:
Rara avis in terris, nigroque simillima cygno (a).
Vi si potrebbe aggiungere, che il Vostro genio sin-

(a) Parmi tant de Charlatans qui passent pour Médecins, j' ai enfin trouvé un Médecin qui n' est point Charlatan. *Rara avis ec. Mr. de la Mettrie al Sign.* *d' ELLER.*

ſingolare per lo ſtudio della Chimica vi ha diſtinto più volte, e Vi diſtingue oggidì fra la corrente dei Medici: i Voſtri rari talenti, e la Voſtra vaſtiſſima erudizione vi aprono onorevole ſentiero nella Letteraria Repubblica: la Voſtra non iſtudiata affabilità, e le ſoavi Voſtre naturali maniere Vi rendon piacevole alla Società, e vi procacciano meritamente l' amore dei Nobili, il riſpetto del Popolo, il deſiderio degli Amici.

In queſto Opuſcolo io ripeto quello, che altri anno detto quà e colà: ma lo faccio in maniera, che forſe non iſpiacerà a taluno. Non mi luſingo, che il preſente mio giovanile intertenimento abbiami da procacciare applauſi, ed onori. Alla ſua comparſa al Pubblico alcuni mi ſieno favorevoli, altri contrarj, ed altri rimanganſi indifferenti: queſt' è la ſorte comune ad ogni libro. Mi baſta, che Voi lo accettiate, e Vi degniate per ſingolare bontà Voſtra gradire l' animo, e l' oſſequio mio più che l' Opuſcolo, che Vi dedico.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del *P. F. Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di Venezia nel libro intitolato *Dei Flati ec. M. S.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza a *Ottavio Zavetti Stampator di Crema*, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 31. Luglio 1777.

(*ALVISE VALLARESSO Rif.*
(*FRANCESCO MOROSINI 2do. Cav. Pr. Rif.*
(*GIROLAMO GRIMANI Rif.*

Registrato in Libro a Carte 349. al Num. 1019.

Davidde Marchesini Segr.

ER-

ERRORI.			CORREZIONI.
Pag.	lin.		
3.	1.	forza motrice - - -	la forza motrice.
5.	1.	che 48000 - - - -	che di 48000.
6.	26.	annello dimostrato -	annelo dimostrato.
10.	24.	*est aut aer ventus* - -	*est aer aut ventus.*
15.	22.	dottrina Italiana - -	dottrina Stahliana.
19.	2.	*rapport d'aeufs convês*	*rapport d'æufs convês.*
32.	25.	Cordialgìa - - - -	Cardialgìa.
44.	5.	*adopsophia* - - - -	*ædopsophia.*
---	17	il FREIUD - - - - -	il FREIND.
54.	5.	di muscoli - - - -	de' muscoli.
63.	15.	*facient* - - - - - -	*faciet.*
72.	21.	mira - - - - - - -	mirra.
74.	12.	*aphorsim* - - - - - -	*aphorism.*
84.	14.	dìmagriti - - - - -	dìmagrati.
88.	12.	che racchiude - - -	che la racchiude.
90.	27.	barbotta - - - - -	borbotta.
98.	5.	sra - - - - - - - -	fra.
103.	17.	*dolore* - - - - - - -	*dolere.*

DEI

DEI
FLATI.

L'Aria, cioè a dire quel fluido trasparente ed elastico, che da noi si respira, dal quale per ogni dove siamo assiepati, e ravvolti, osservasi avere grandissimo rapporto nella conservazione degli animali. In qualunque punto, che ci facciamo ad esaminare di questa superficie, siccome ancora per di dentro fra i vuoti della terra, esiste scorrevole, o raccolto cotesto elemento, e noi siamo necessitati ad incontrarne le facili scambievolezze. Quella gran massa d'aria, di cui la terra è il *nucleo*, che si solleva sopra di noi ad una considerabile altezza (1), detta co-

 mu-

(1) L'altezza assoluta dell'atmosfera tuttochè non si possa giustamente determinare, convengono i più illu-
stri

munemente *atmosfera*, preme dall' alto in basso, siccome lateralmente con egual forza, e ci fà inoltre sentire il peso di sua gravità. Tutti i corpi, che esistono sopra la terra, sono circondati da questo fluido, e in esso vegetano le piante, e gli animali, come vivono i pesci nell' acqua, anzi dice un dotto Francese, che le particelle d' aria prive d' elasticità, per la loro forte attrazione concorrono a formare la materia nutritiva de' vegetabili, e degli animali, di modo che in quei cambiamenti, che loro sopravvengono, niente più ci interessa immediatemente, che i rapporti dell' aria (2). Io però non vò considerare presentemente l' azione di quell' aria, che mi scorre intorno, e circonda; materia già trattata da molti in tutta l' estension sua, che sarebbe cosa superflua ritoccarla. Quest' aria s' insinua dentro i nostri corpi per tutte le aperture, che le si presentano, e mi determino soggetto del mio Opuscolo l' esaminare l' azione, e gli effetti di quest' aria medesima dentro di noi. Le principali sue qualità come l' attrazione, l' elasticità, la gravi-

stri Fisici, ed Astronomi, che non oltrepassi 20. Leghe Inglesi, che sono incirca 60. miglia Italiane, sapendosi, che in cotale altezza, e non più, sono comparse alcune volte delle meteore ignite.

(2) *M. RICHARD Histoir. naturel. de l' air, & des meteores.*

vità, forza motrice, l' elettricità, l'inerzia, la compressibilità, la divisibilità ec. Si conservano più o meno tanto dentro di noi, come al di fuori, eccettuatane l'elasticità, che non esiste naturalmente sensibile, che nel canale degli alimenti, dalla quale proprietà dipende il Flato, di cui ragiono.

Trè principali aperture assegnano i Medici all'introduzione dell' aria dentro di noi; l' intiera superficie del corpo per mezzo di alcuni piccoli vasellini, dai quali la cute è minutamente foracchiata, destinati dalla natura a intromettere questo elemento: la grande Arteria, che manifestamente introduce l' aria nei polmoni in qualunque ispirazione, ammettendo un libero commercio fra i vasi aerei del polmone coi più piccoli vasi sanguigni del medesimo, per cui l' aria si frammischia col sangue; finalmente la già destinata agli alimenti, che sapiamo molta aria introdurre nello stomaco, e negli intestini. Della prima proposizione trovo autore Boeraavio, cui pochi an seguito, e avrei per ora le mie difficoltà a garantirlo. I Signori Swammerdamio, Borelli, Helvezio, Bellini, Bernoulli, Hambergero, Haller ed altri ammettono l' introduzione dell' aria nel sangue per mezzo dei polmoni, e sostengono con replicate sperienze un' assunto, combattuto da molti egualmente prattici, e valenti Osservatori

(3), che si rimette ai posteri decidere una quistione così intrigata. Il pretendere già dimo-

(3) Pitcarnio, Needham, Michelotti, Bulfingero, Boerhaave, Vansvvieten, e molti altri. L'esperimento del Sig. de Sauvages di un cane, di cui fu introdotto il capo in una vesica piena d'aria, della quale dopo che in pochi momenti furono assorbiti o distrutti trè quarti in circa, si è veduto l'animale soffrir molto, respirando frequentemente, e divenutoli piccolo il polso; prova il dissipamento dell'aria medesima resa più sottile in grazia del calore, costretta a ritirarsi, e nascondersi fra gli andrivieni del capo, e del polmone, e divenuta inetta a ispirarsi; ma non già un libero passaggio dell' aria nei vasi sanguigni dell'animale, conservando totalmente la propria elasticità. I Signori Mayovv, ed Hales anno istituiti simili sperimenti: ma quest' ultimo avendo adattato un cannello di cinque piedi alla trachea di un porco, e versatavi dentro dell'acqua, l'ha veduta passare per li bronchi, ed uscire per l'orifizio dell'arteria polmonare; quando poi vi soffiò dell'aria per la trachea nella cavità de' polmoni, *niente ne passò dentro l'arteria polmonare, ne dentro la vena*. Emastat. tom. I. §. 160.

Io non vò ripetere quel rosso così vivace e brillante, che ha il sangue arterioso dentro i polmoni dall' introduzione dell'aria ne' vasi sanguigni, potendosi attri-

mostrato, che di 48000. pollici cubici d'aria, che l'uomo respira in ogni ora, ne assorbisca 3692. pollici (4), e questa passi nel sangue per i vasi del polmone, giudico proposizione troppo pericolosa, da non essere ricevuta senza ulteriori ricerche.

Convengono, che s'introduca per il canale degli alimenti. Nell'atto, che s'ingolla il cibo, l'aria che lo circonda ed investe, passa nello stomaco, e negli intestini, e conserva fra loro un continuo distendimento. Due spe-

---

tribuire agli strofinamenti, alle agitazioni, ed alle separazioni violente, che soffre questo fluido nel passare, che fà con molto maggiore velocità pei polmoni, che per le altre parti del corpo. HALES *ibid.* §. 214.

Se poi vi sia dell'aria nella cavità del petto fra i polmoni e la pleura, siccome ancora nelle altre cavità del corpo, tanto gli sperimenti più volte ripetuti de' Signori THRUSTON, HALES, SVVAMMERDAMIO, HOADLEY ec., che ce la fanno supporre, quanto gli sperimenti de' Signori DIEMERBROECK, SYLVIO, NEEDHAM, BERGERO, ed altri, che la vogliono totalmente esclusa, non ci assicurano della verità. Tra gli altri i Signori HALLER, ed HAMBERGER molto acremente fra di loro anno questionato su questo proposito.

(4) Veggas. il Corso di Fisica Sperimentale del Signor DESAGULIERS tom. 2. pag. 475. dell' edizion di Parigi.

cie d' aria io considero introdursi per questa apertura. Quella che si mesce, e si confonde colla scialiva, e col cibo, e quella che giace rinchiusa nel cibo medesimo. Chiamo la prima *atmosferica*, comune con quella, che si respira, e avente le medesime qualità di quella, che ci sta attorno. Chiamo *aria fissa* quell' aria, che vi sta imprigionata, ridotta all' ultimo ammezzamento, e priva di molla. Abbassati gli alimenti nello stomaco, mentre cominciano a fermentare, l' aria, che conteneano racchiusa, si mette in uno stato di libertà, diviene elastica al pari dell' atmosferica, quindi aumentasi di volume, e anche allorche si gode ottima salute, quest' aria che si ritrova nel ventricolo, e negli intestini, leggiermente distendendoli senza che ci offenda, se ne sta ferma in quel voto, che restale disoccupato dalle mescolanze alimentari. Non è poi sempre il medesimo l' esito di quest' aria. O ella sorte da che è divenuta elastica, o si mescola novamente colle sostanze, che si mettono in giro, priva di sua espansione, e ridotta al primiero stato di aria fissa. Abbiamo certezza di questo novo mescolamento da che oculati Osservatori (5) annello dimostrato, e si sà, che in qua-

(5) Mayouu, Hales, ed altri. I corpi medesimi estra-

qualunque minima parte di noi esiste quest' aria (6); anzi ha preteso taluno, che non

 vi

---

stranei, che talora si trovano in noi, come sono i calcoli, contengono gran quantità d'aria. HALES *Hæmastatiks of the animal Calculus*. La scoperta della circolazione ha smentita l'opinione antica sull' esistenza dell' aria elastica in alcuni vasi sanguigni, e sembra, che non pochi de' nostri moderni Teorici abbianvi surrogato un vapore parimenti elastico di qualche sorta, mentre attribuiscono la cagione delle malattie *lunari ed equinoziali* alle variazioni della pressione atmosferica. Il Signor DARVVIN, Medico di Licthfield, con alcuni sperimenti fatti sopra i fluidi animali nel recipiente esausto d' aria, ha tentato di rimovere così fatto errore. Dalle sue osservazioni si deduce non esservi naturalmente nel nostro sangue materia elastica. Si è provato per esperienza, che quando vi si introduce, dopo varj sconcerti succede negli animali la morte. I Signori BRUNNERO, HARDERO, FABRICIO, e finalmente il MORGAGNI anno raccolte simili osservazioni. L'aria dunque che si trova mescolata coi nostri fluidi, è quell'aria separata non elastica, per conoscere la quale anno fatto i moderni tanti sperimenti.

(6) Il Sangue umano ne dà un 27. del suo peso. Il Chilo secondo l' esperienze del BOYLE, e di Mr. COTES ne somministra una quantità considerabile; ma le

par-

vi ſieno in natura due piccole particelle unite, in mezzo alle quali non vi ſia porzion d'aria, che le conſervi (7). Quella poi che ſe ne ſta nello ſtomaco, e negli inteſtini, la è quell' aria elaſtica, che eccita i Flati.

Il Signor vanSWIETEN non ha voluto entrar in queſtione sù la qualità di queſt' aria. E' bensì l' aria, dic' egli, che produce i flati; ſia ella comune a quella, che mi circonda, o ſia per la ſua elaſticità, e per altre ſue doti analoga a quell' aria, che ſta maravigliosamente imprigionata nei corpi, e che vediam loro ſortire nell'

---

parti più dure del corpo, come il calcolo umano, e i corni degli animali ne danno ancora più che i fluidi.

(7) E' queſto il novo elegantiſſimo Siſtema del Dott. MACBRIDE. Tutti i corpi, che eſiſtono in natura, ei dice, debbono la loro ſolidità, e la coeſione delle loro parti all' *aria fiſſa* da loro contenuta. Privandoli di queſt' aria per qualunque mezzo, perdono l' aderenza reciproca delle loro parti, donde riſulta la putrefazione nelle ſoſtanze, che ne ſono ſuſcettibili, e quelle che non lo ſono, ſi riducono in polvere. Veggaſi la Raccolta di Opuſcol. Fiſic. Medic. del Signor TARGIONI volum. 1. opuſcol. 1.

nell' attò di fermentarsi (8). Cita l' esperimento del BOYLE, e credendo alle osservazioni di questo gran Fisico, se si mette nel voto, egli dice, dell' oglio, dell' acqua (9), del vino, e qua-

(8) *Commentar. in aphor. BOERHAV. tom. 3. §. 646.* Quest' aria, che sta maravigliosamente imprigionata nei corpi non è elastica. Sò, che si danno due spezie d' aria fissa: la prima *separata non elastica*: la seconda *aria fissa raccolta ed elastica*. Chiamano alcuni quest' ultima: *aria fattizia o artificiale* di BOYLE. Non è credibile, che il Signor vanSVVIETEN abbia preso un granchio. All' *aria fissa separata*, come si vedrà in seguito, nega anch' egli *l' elasticità permanente*.

(9) Cinquanta quattro pollici d' acqua comune non somministrano, che un solo pollice d' aria; onde sul supposto che l' acqua stia all' aria come 800. ad 1. l' acqua non arriva a contenerne che $\frac{1}{43200}$ del proprio suo peso. Vanno dunque di gran lunga ingannati, dice il Signor MANETTI, coloro che reputano l' acqua sopra tutte le altre sostanze carica d' aria, e capace in bevendone molta di caricarci d' aria, e recare a noi perciò dannosi effetti. L' aria che coll' acqua ci viene introdotta, resta alquanto sensibile a cagione di sprigionarsi, arrivata che sia nel nostro interno, ed esposta al nostro calore, assai più facilmen-

te

e qualunque altro liquore, poi collo ſtromento pneumatico gli ſi leva quell' aria atmosferica, che li comprime, vedeſi l' aria, che conteneano racchiuſa diſvilupparſi, e ſalire in gallozzole. All' oppoſto il van HELMONT con le ſue ſolite ſtravaganti formole di dire, il Flato, egli ſcrive, non è ne aria, ne vento, egli è quel *Gas Sylveſtre* (10), che ſi riſveglia fra la digeſtione, incitato dai cibi, dalle bevande, dagli eſcrementi. Noi diremo, che queſt' aria o la è immediatamente atmosferica, o divenuta già ſimile, tuttoche raccolta negli alimenti aveſſe acquiſtato il titolo *d' aria fiſſa* per quella elaſticità, che avea perduta, e che di novo riacquiſta nell' atto di ſprigionarſi. Se taluno deſideraſſe ſapere come queſt' aria perda la naturale ſua elaſticità, allorche ſta rinchiuſa nei corpi, o che va circolando coi noſtri umori, e come torni a poſſederla, quando che vi ſi ſvilup-

te dall' acqua, che da tutte le altre ſoſtanze più tenaci o ſolide. Nell' Annotaz. 39. alla Diſſertaz. del Signor de SAUVAG. *Come l' aria con le ſue diverſe qualità ec.* §. 69.

(10) *Nullus flatuum eſt aut aer ventus. Ventus enim ſive aer non eſt de compoſitione concretorum. Ergo reſtat, quod omnis in nobis flatus ſit* Gas Sylveſtre *inter digeſtiones excitatum e cibis, potibus, & excrementis. Cap. de Flatib. num.* 34.

luppa, dirò che questo elemento, come qualunque altro corpo è divisibile in particelle assai più piccole di quello che sia nella di lui naturale esistenza, e che ridotta a minor mole, come l' aria fissa, che si ritrova nei corpi, perde questa sua qualità, o almeno si diminuisce in maniera, che si rende inosservabile. Sò che mi si potrebbe obiettare, che la *materia sottile Nevvtoniana* è settecento mila volte più rara dell' aria, che respiriamo, e che il grande NEVVTON ha supposto quest' *etere* settecento mila volte più elastico dell' aria comune. Rispondo, che questa prodigiosa elasticità sarà parsa tale in sogno all' istesso impareggiabile NEVVTON (11), giacche questo ill. Filosofo avea bisogno di supporla non altrimenti *per render ragione d' infiniti fenomeni, la cui cagion fisica non è sì agevole a prima vista di ritrovare* (12).

Ogni corpo, che si riduca a minor mole, perde sensibilmente le sue qualità. Il Signor van-SWIETEN pensa egli pure così. *Non videtur*, dic' egli, *una particula aeris soluti, seorsum existens in illo interstitio, quod inter contigua elemen-*

---

(11) I sogni furono sempre alla moda. PLATONE sognò le due Nature, ARISTOTELE le quiddità, CARTESIO i vortici.

(12) PAULIAN Dizionar. Portatil. di Fisic. tom. 2. articol: *Materia sottile Nevvtoniana*.

menta liquidi est, habere notas physicas aeris, elasticitatem nempe, & facillimam dilatabilitatem per calorem. *Verum*, soggiunge, *ubi quacumque de causa duæ tales particulæ aeris in liquido soluti, ex interstitiis elementorum liquidi, in quibus hærebant, excussæ, se invicem contingunt, tunc videntur se mutuo repellere, & minimam bullulam aeris veri elastici, & minimo caloris augmento dilatabilis constituere* (13). Ed ecco come quest' aria torni ad acquistare la sua elasticità, cioè riunendosi bolla a bolla, ed aumentandosi di volume. Cosa poi sia questa decantata elasticità variano nell' assegnarla i Filosofi, e la ripete il celebre NEVVTON dall' unione di due contrarj elementi, i quali se pervengono a quella vicinanza, e combagiamento, che non è loro stato prescritto dal Supremo Facitore, si scacciano, e scambievolmente s' allontanano l' un l' altro, e se liberamente di ciò fare non sia loro permesso, respingono con forza que' corpi, che sono loro d' intoppo, e di resistenza (14). Quindi poi definiscono essere corpo elasti-

(13) Loc. cit. Tale è il sentimento dell' impareggiabile Signor HALES. Legganfi le sue Opere: *Vegetable STATICKS Analys. of the air. HÆMASTATIKS of the animal calculus. Experim.*

(14) Veggasi il Signor GIANELLA. *Trattato di Medicina Preservativa part. 1. cap. 4. delle sensibili qualità dell' aria.*

lastico quello, al quale l'urto, e la compressione fanno cambiar figura, e che dopo l'urto, e la compressione, ripiglia o almeno tende a ripigliare la figura dianzi perduta. Dunque l'aria sarà elastica, quando una bolla aerea tocca da un corpo estranio, perde comprimendosi la naturale sua rotondità (15), cui poco dopo cerca di riacquistare, se gli vien fatto di sottrarsi dal peso e dalla compressione, e mettersi in libertà. La è questa una proprietà sì particolare, ed intrinseca dell'aria atmosferica, che per quanti sperimenti siensi fatti di ristringerla, e di conservarla così ristretta anche pel corso di molti anni, si ritrova sempre dotata dello stesso elastico (16).

Con

(15) Per quanto abbiano tentato i Fisici a imitazion di CARTESIO, e per quante conghietture abbiano voluto farne, ignoriamo finora la vera naturale figura di questo elemento. Quì però si adotta il parer di coloro, che suppongono l'aria di figura rotonda, lunga, ed a guisa di peli formata.

(16) L'aria che s'estrae dalle sostanze animali, scrive il Signor de SAUVAGES, mantiene la sua intiera elasticità. Il Signor HALES l'ha conservata degli anni intieri nelle bocce. Quest'istessa aria è capace ancora di rarefazione quanto l'aria comune fino a poter occupare un spazio 20480. volte più grande di prima, ed allo-

Con questo familiare elemento, giacentesi nello stomaco, e nelle budella, è facile cosa l' intendere, come si acciti il Flato. Introdotto il cibo nello stomaco, imbevuto d'aria esteriore, e penetrato dalla scialìva, non passa guari, che desso incomincia a disciogliersi, concorrendovi a questo vopo il mescolamento de' sughi gastrici, e il perenne moto peristaltico del ventricolo, accresciuto dalla vicendevole costrizione, e dilatazione del diaframma, e dal calore de visceri adjacenti, come il fegato, la milza, il pancreate, i polmoni. Pretende taluno, che in questo scioglimento di cibi, insorga per così esprimermi un' interna burrasca, ammettendo una moltitudine diversa di sughi digerenti, ciascuno dei quali è sollecito a separare le mescolanze alimentari analoghe alla propria natura con mirabile equilibrio di forze fra i sughi assalitori, e gli alimenti medesimi, seguendo un roteamento di particelle simili, e dissimili, le quali finalmente precipitano negli intestini, siccome il complesso di varj corpi proporzionati nella figura, nella

---

allora i centri delle sue molecule si trovano 27. volte più discosti gli uni dagli altri di quello che sieno nella costituzione d'aria ordinaria. Differt. citat. S. 70.

la denſità, nell' equilibrio (17). In queſta ſeparazion d' alimenti ſi mette in totale libertà, divenuta già elaſtica, l' aria che vi ſi trovava im-

(17) Veggaſi il Signor MAZIN. *Inſtit. Medic. Mechan. Diſſert. 9. de action ventricul.* Il Signor HUNTER nelle ſue Oſſervazioni ſulla Digeſtione dello ſtomaco dopo morte, inſerite nelle Tranſaz. Filoſofich. avendo fatta rifleſſione, che gli animali, o le parti di eſſi inveſtite ancora del principio vitale, quando ſieno introdotte nello ſtomaco, non ſon punto alterate dalle forze di quel *viſcere*, finche il principio animale in loro rimane, penſa che il principio della digeſtione non ſia ne la meccanica forza, ne le contrazioni dello ſtomaco, nè il caldo; ma bensì un ſecreto agente nelle tonache del medeſimo, che è ſpinto nella ſua cavità, ed ivi animalizza il cibo, e lo aſſimila alla natura del ſangue. Se non foſſe così, egli dice, ne ſeguirebbe, che lo ſtomaco iſteſſo dalle proprie forze dovrebbe eſſere digerito.

Il Signor HUNTER in queſte ſue Oſſervazioni ſi è laſciato abbacinare dalla prevenzione, e ci ſi moſtra troppo parziale della dottrina Italiana. Queſto ſecreto agente, che ei quì non nomina, non può eſſere ſecondo lui, che quell' anima ragionevole, che abbiamo. Altrimenti l' introdurre un nuovo principio per iſpiegare un fenomeno, che in diverſa, e miglior maniera può eſſere inteſo, la è coſa nelle ſcienze già ributtata;

imprigionata. Quindi frammischiasi con quell' aria comune, che sta dispersa quà, e colà per gl' intestini, e questo leggier vento non trovandovi ostacolo, e resistenza, e non permettendoli riposo il continuo *vermicolar* movimento degli intestini, vien necessitato per propria gravità (18) ad abbassarsi, e il più delle volte esce insensibilmente dal podice. Dove poi l' intiero canale degli alimenti trovasi intormentito, e ristretto, sia per soverchia irritabilità del medesimo, prodotta da un arresto di materie piccanti, sia per troppa elasticità, come ha voluto taluno, sia per un fermento di fluido nervoso col sangue, come pensa qualche altro (19.), in questo caso nel mentre, che vi

(18) Hanno dimostrata con varj sperimenti la gravità dell' aria il Galileo, il Volfio, il Torricelli, il P. Mersenno, ed altri. Gli antichi attribuivano *all' orrore che ha la natura pel voto* l' innalzamento de' fluidi dentro de Tubi, e delle Macchine antliche; e l' istesso Galileo, quel gran Filosofo ed ornamento dell' Italia, come che ben sapesse che le trombe non sollevano l' acqua, se non ad una certa altezza, non lasciò d' esser colto a bella prima da sì fatto errore. Gaspar Schott *de Art. Mechan. Hydr. pneum. Experim. nova.* Magdeburg.

(19) Sono questi i rinomati Sistemi del Signor d' Haller,

vi si scioglie l'aria dagli elementi; e che va acquistando l'elasticità dell'aria comune, urta nelle pareti di questo canale, ed eccita quello scopio, che porta il nome di *Flato*. Nome comune in bocca del volgo, ma i Medici sogliono distinguere con varj nomi diverse spezie di flati. Dicesi *rutto* quel vento, che dallo stomaco si manda fuor per la bocca, nominanlo i greci *eryge*, i francesi *rapport*: *borbogliamento di ventre* quello che scorre per gl'intestini, e che il più delle volte esce per d'abbasso con qualche umidità, che gli si unisce: se ciò succede con grave dolore, dicesi *colica flatuosa*: chiamano *peto*, *o coreggia*, *bombus*, quello che sorte inferiormente con dello strepito: e se si unisce il peto col rutto inducendo dolore, dicesi

---

LER, DEIDIER, e BORELLI. Sarebbe cosa lontanissima dal mio assunto, se mi volessi introdurre ad esaminarli. Il VVILLISIO deduce questa contrazion *musculare* da uno scaricamento di fluido nerveo *more pulveris pyrii*, com'egli dice; il Signor de SAUVAGES da un esaltamento di fluido elettrico, che ei suppone nei nervi. Tutti questi Sistemi, che abbracciano la maggior parte della Medicina, anno sempre avuto, ed anno oggidì i lor partigiani. Io dirò in questo proposito ciò che in simili circostanze ha detto il Signor di MAUPERTUIS, cioè che *i Sistemi son vere disgrazie pel progresso delle Scienze*, *Letter*, *Filosof*. 7.

cesi *collera secca*: finalmente si chiama *loffa* quel flato, che esce per di sotto senza far suono. E' toccato all' ELMONZIO deridere la distinzione dei Flati, che ne fà PARACELSO, e farei torto alla benemerita antichità, se per ischerzevole intertenimento dei leggitori volessi quì addurre così fatte inezie.

Egli è poi in arbitrio di chi scrive, distribuire a capriccio la materia, di cui si tratta. Si danno dei rutti acidi, dei rutti putridi, dei rutti insipidi. Questa diversità di rutti addita lo stato delle digestioni. Il rutto insipido è una semplice espulsion d'aria, priva d'imbrattamento, quale si è insinuata nello stomaco, e son di parere, che quest'aria possa essere immediatamente atmosferica. Il rutto acido è una sortita d'aria, imbevuta di quel principio d'acidità, che il Dott. HUNTER ha trovato costantemente esservi nello stomaco degli animali. Questo rutto suppone uno stomaco imbrattato da sughi acidi, e taluno ha voluto dare ad intendere, che sia una espulsione d'aria fissa raccolta, appoggiato alle sperienze del Cel. PRIESTLEY, il quale sostiene, che l' aria fissa sia una specie d'acido naturale (20). Il rutto

(20) Un dotto Fisico di S. A. R. il G. D. di Toscana ha dimostrato, che quell'acido, di cui trovasi impregnata

to putrido (*flatulentia nidorosa*) che i francesi chiamano *rapport d' aeufs convés*, è una esalazione, che si innalza dallo stomaco di materie che odorano di vova fracide, e che suppone questo viscere impiastricciato da sostanze già divenute putride. Siccome questi rutti dinotano la qualità delle materie, che si contengono nello stomaco, i venti che sboccano pel secesso secondo la mancanza o i varj gradi di odore ch' anno contratto dinotano lo stato degli intestini. Il borbottamento di ventre può sup-

gnata l'aria fissa, e che il Priestley ha creduto naturale, è un acido vetriolico. L'istesso Fisico ha poi osservato, che l' aria atmosferica che respiriamo, in tanto è sana, in quanto è unita intimamente al suo acido naturale, che non può esserli separato, che colla scintilla elettrica; e levato l' acido naturale all'aria atmosferica, questa diventa aria fissa. Dunque il rutto acido non può essere una semplice espulsione d' aria fissa raccolta sul riflesso dell' acidità di quest' aria, poichè anche il rutto semplice d'aria atmosferica non dovrebbe essere insipido, abbondando anch' essa d' acido naturale; e convien stabilire, che tanto l' acido vetriolico dell' aria fissa, quanto l'acido naturale dell' aria atmosferica in questo caso sono insensibili. Per conseguenza l'acidità del rutto dipende da un mescuglio di materie acide, che unitamente all'aria si sollevano dallo stomaco.

por molte cose a proporzione della sua qualità, e della sua durata. Ogni volta che si soffre qualunque mormorìo di flati, e qualunque brontolamento, dobbiam sempre suppore un soverchio raccoglimento d'aria nelle *prime strade*. Questo raccoglimento riconosce due cagioni principali, cioè la fermentazione degli alimenti, e la putrefazione dei medesimi. Intendo quì per fermentazione quel continuo *attrito*, quell' agitamento, e separazione di parti, quel bollire, quel crescer di mole, quel rarefarsi, che in grazia del calore dei visceri, del mescolamento di sughi gastrici, e della scialìva, è necessitata a incorrere la massa degli alimenti nello stomaco. Dicesi che nella fermentazione, siccome vi debbon concorrere per lo meno due corpi di diversa specie, o se non altro un corpo, che contenga dell' acido, e dell' alkali, le particelle acide entrano con impeto nei pori delle molecule alkaline, essendo le prime dure, lunghe, aguzze, e taglienti, le altre porose e spugnose, fatte a guisa di guaìna, e prevalendo le prime, spezzano in varie parti il corpo, che fermenta, qualunque sia la forza esistente in natura, che introduca gli acidi nei loro alkali (21). Intendo per putrefazione uno

(21) Pretende un cel. Meccanico, che nel corpo degli animali non vi possa insorgere separazione di parti, se

rio scioglimento di cibi *in fœtidum volatile*, ò sia una totale dissoluzione e scompaginamento dei medesimi. Nasce la putrefazione nei corpi per la eccessiva quantità delle molecule alkalescenti, che vi si contengono, le quali come abbiam detto, sono spugnose, e pertugiate, e vogliono alcuni che possan essere di figura rotunda, che coll' accesso del calore si mettono in libertà, e da un corpo solido e consistente, ne risulta una massa fluida, nel qual caso svaporano le particelle più sottili, e sono gli *alkali volatili*, poche altre si uniscono novamen-

se non vi concorre una sostanza estrania, che ei chiama *fermento*. Secondo lui l'aria è quella, che s'insinua nel sangue, e che lo scioglie, l'aria s'introduce negli alimenti, e in grazia sua si fermentano.

Quest' oggi il termine di *fermentazione* offende le orecchie di molti; ma son costretti a servirsene, come della moneta corrente. Per me dirò, come ha detto un' elegantissimo Scrittore: *nolo refragari nimium, si alicui neglectis effervescientiæ, fermentationis, aut ebullitionis nominibus litigiosis, generico magis* rarefactionis *termino cum judiciosissimo* Pechlino, *in de* fabrica & usu cordis §. 30. *uti potius allubuerit; aut vocem* tumultuationis, commotionis, *aut* agitationis, *cum* Boyleo *de* specif. remed. *adhibere velit*, Geuder. *de ferment. p.* 19.

te, e sono gli *alkali fissi*. In questo scioglimento formansi dei grossi volumi d'aria, che poi riempiono tutto il canale degli intestini (22).

Vi sono degli alimenti, che vanno soggetti a fermentarsi, ve ne sono molti altri, che tendono a imputridirsi. Quelli che abbondano di acido si fermentano, quelli che abbondano di alkali si corrompono; con questa differenza, che i primi deposta la loro acidità, possono infracidare, laddove gli alkalici se non in mezzo a maggior quantità d'acidi, non possono fermentarsi giammai. Nella prima classe si numerano tutti li vegetabili, le erbe, i frutti, le radici, il pane, il vino, la birra, eccettuato il pepe, e gli aromi, e le piante così dette *terrapetale cruciformi*. Il latte istesso tuttoche un prodotto degli animali è acido (23). Vi sono

(22) Quando i cadaveri cominciano a corrompersi, è tanta l'aria, che si disviluppa, e vi si raccoglie, che gli si gonfia il ventre a dismisura, e vediamo gli sommersi a galleggiare. Il Cav. PRINGLE ha osservato, che l'istesse carni imputridite divengono più leggiere dell' acqua.

(23) Un dotto Professore dell'Università di Pavia ha creduto di scoprire nel latte il *sale alkalino volatile*, che in esso esiste, e che il celebre BOERHAAVE, lo STHALL, e parecchi altri vi anno ricercato inutilmente,

sono molti altri acidi, che per essere di minor uso, il volerli quì nominare partitamente, sarebbe cosa superflua, e stucchevole.

Tutte le carni degli animali, gli insetti (24), i bacherozzoli, i pesci, gli amfibj, quelli, che van carpone, che volano, che nuotano, l' uomo istesso tende a imputridirsi. Questo infracidamento corrisponde ai varj gradi di calore, il quale non deve essere giammai eccessivo, poiche producendo una soverchia secchezza, impedisce loro il corrompersi. Sonovi alcuni alimenti, che si corrompon più presto, altri più tardi, e vediamo per esperienza, che i pesci si conservano per poco tempo. Dunque se ogni alimento o divien putrido, o si fermenta, e nell' uno, e nell' altro caso vi si scioglie l' aria, che racchiudeasi *identificata*, esiste costantemente in noi materia pei flati. Ho però detto, che ciò non basta; e vi deve essere una contrazione convulsiva (25) nelle fibre

(24) A riserva di alcuni pochi, che non anno sugo. Perchè nasca la putrefazione nei corpi, vi deve esser dell' umido.

(25) E' questo il Sentimento di Boerhaave, e dell' ill. Commentatore, espresso in più luoghi del Capitol. *Ructus, & Flatus*. Avverto quì non esser mancanza di rispetto a questi Uomini ragguardevolissimi, se

bre dello ſtomaco, e degli inteſtini, che intertenga la materia elaſtica, la quale ſe vien co-

ſe in ſeguito di queſto Opuſcolo ſembraſſe talora di allontanarmi da queſta univerſale propoſizione. Se non vi foſſe qualche reſiſtenza all'urto dell'aria, che va ſciogliendoſi, ogni momento ſi diverebbe timpanitico: ma talora queſto ſcioglimento vien prodotto da ſoverchia fievolezza degli inteſtini medeſimi, reſi incapaci di reprimere, una materia elaſtica. I corroboranti ſon riuſciti più volte *carminativi* appunto perchè reſtituita agli inteſtini la naturale elaſticità, reſtava minor ſpazio all'aria di dilatarſi, e di promovere i flati. Trovo del mio parer il ch. Offmanno. che in certa ſpecie di flatuoſità, che ei chiama *pernicioſa cauſſa*, dic'egli, *in inſigni motus periſtaltici debilitate, quæ ab impedito liquidi nervei & ſanguinis arterioſi in inteſtina influxu dependet, quærenda eſt. Quemadmodum enim iſte motus, ſi recte & ſecundum naturæ ordinem ſe habet, non modo vaporibus, qui ſemper ob humidum in inteſtinis contentum præſto ſunt, reſiſtit, ſed eos ipſos etiam per totum tractum ſine omni moleſtia propellit; ita e contrario ſi propter nimiam roboris, ac toni inteſtinorum remiſſionem, & membranarum inde ortam flacciditatem vacillat, huic muneri vix amplius præeſt. Medic. Rat. Syſt. t. 4. p. 4. Cap. 15. de flatulent. ventricul. & inteſtinor.*

costretta a sortire, nell' atto, che supera la resistenza, esce con qualche strepito.

Vi sono degli alimenti, che eccitano con facilità questa contrazione, ed anno acquistata fama d' essere flatuosi. Tali sono gli ortaggi, la cipolla, il cavolo, i legumi di varia specie; la fava, i piselli, le poltiglie, il pan bigio, i dolci, la cervogia, il mosto, e cose simili. Vi sono ancora delle persone, che digeriscono facilmente, ed altre con qualche stento, e chi meglio digerisce, va meno soggetto ai flati. Il rutto suppone sempre uno stomaco debole: il borbottamento, e il peto, suppongono una digestione mal fatta.

Gli ipocondriaci, e le donne isteriche; i nefritici, e i gottosi quei che anno il ventre caparbio, e le cui perdite di sangue son soppresse; i fanciulli, le femmine, e singolarmente quelle di parto, i vecchi, e i letterati, trovansi più degli altri sottoposti a questo incommodo. Si debbon mettere in questa Classe le persone sedentarie, che menano una vita oziosa, coloro che mangiano di tutto a capriccio, o che mangiano con troppa voracità, gli addetti a ree consuetudini, e quella gente, che si abusa dei mezzi, che la natura ha destinati al piacere (26). Siccome poi le eccessive affezioni

(26) In questo luogo potrei allegare l' esempio di un noto

zioni dello ſpirito sdilinquiſcono la naturale temperatura, e prova ognuno per eſperienza, quanto ſia il diſcapito, che riſulta dalle paſſioni, è ſuperfluo il voler quì addurre il pregiudizio, che ne deriva allo ſtomaco, ed ai viſceri, e quanto malamente ſi digeriſca, formandoſi per abito una diſpoſizione ai flati, che ſi è meritata volontariamente (27). Diſpoſizione, che quanto più è facile a contrarſi, tanto più difficile rieſce il diſſiparla, e lo ſanno i Medici il gran numero delle malattìe, che ne vengono in ſeguito, terribili a ſegno, che rie-

noto illuſtre Soggetto, che abuſandoſi dei mezzi, che il perſonale ſuo merito, e le frequenti procurate occaſioni gli rendeano familiari, è debitore al vario civettante gentil Seſſo di quella abituale flatulenza, che da molti anni lo travaglia terribilmente; ſiccome al medeſimo principio è tenuto di quel continuo abbondantiſſimo notturno ſudore (*Ephidroſis ſyncoptica Piſonis* preſſo il Signor de SAUVAGES) che lo mette in dubbio di una lunga vita proſperevole.

(27) Ha detto l'EISTERO, che il laſciarſi vincere da una forte paſſion d'animo, e lo andar fuori di ſe privi di raziocinio, è effetto di una natura che ha dello ſtolto. Il Signor de SAUVAGES gli riſponde, che potea riſerbarſi per ſe medeſimo queſto titolo luminoſo, *qui hominem in ſimili caſu rationis ſuæ ſemper compotem aſſerit. Noſolog. tom. 1. pag. 304.*

riescono non di rado l' obbrobrio della Medicina.

Rattenuti i venti nelle piegature degli intestini, e rarefacendosi maggiormente l' aria pel calore, e pel moto dei visceri adjacenti, restano soverchiamente distese le membrane, che la racchiudono, quindi nascono intollerabili i dolori, e compressi i vasi sanguigni, che quì scorrono abbondantemente, sopravviene non rare volte l' infiammazione, e la febbre, e talora ancor la cancrena. Ci ha lasciata l' osservazione il vanSwieten di una cangrena già imminente in una gamba per la compressione della vena iliaca a motivo del colon soverchiamente disteso dai flati, ed ha veduto dissiparsi il tumore dopo la sortita dei medesimi per il secesso. Se queste cose, eì soggiunge, non le avessi vedute io medesimo, avrei trovata fatica a persuadermi, come possa restar compressa dai flati questa gran vena in maniera da produrre un' evidente mortificazione (28). Si è poi osservato comunemente, che gl' intestini crassi, e fra questi il colon è la sede principale dei venti, sia perchè in lui la materia essendo più putrida, l' aria che vi si scioglie, resti più elastica, sia perchè i crassi intestini avendo un diametro maggiore, ed essendo più robuste le loro tonache, resistano più validamente all' espansione dell' aria; e si sà che nelle cellette

(28) *Commentar. tom. 2. §. 422. pag. 151.*

lette del colon, che sono il prodotto delle fasce legamentose, essendo queste come briglie longitudinali, fra le quali l' intestino è per tutta la lunghezza della sua convessità alternativamente incavato, e sollevato in grosse bollicole, anche in tempo di perfetta sanità vi sono sempre dei venti. Anzi a motivo del ristagno, che in queste cellette alcune volte vi fanno le materie fecciose, e della difficoltà, che provano per uscirne, nasce non di rado quella specie di Colica, che diciamo *flatuosa*, la quale si conosce dal rumore, che si ode negli intestini, dal gonfiamento del ventre senza durezza, e dal sollievo, che prova il malato, quando i venti anno preso il loro corso di sopra, e di sotto. Si è veduto talora succedere a questa Colica uno spargimento di fiele alla cute, che suole attribuirsi all' eccessiva espansione degli intestini, che impedisce lo scolo consueto della bile nell' intestin duodeno. Il Sig. Stwart ha veduto succedere la cosa anche all' opposto. Questo sollecito Sperimentatore ha legato ad un cane il condotto colidoco, ed ha osservato sopravvenirli dei flati. Nella Colica ventosa il distendimento delle budella è talora tanto violento, che viene ad essere sforzato il bellico, e viensi a formare un' ernia. L' Ettmullero ci ha marcata una specie d' ernia inguinale, che ei chiama *estemporanea*, malattìa particolare dei fanciulli, che anno una fibra fievole, e caloscia, e ripete quest' ernia

da

da un abbondanza di flati negli intestini.

La colica inflammatoria dobbiam credere, che dipenda da tutt' altro, fuorchè da una presenza di venti. Pure per quanti cadaveri abbia sparati il VVILLISIO di persone morte d' infiammazione del colon, ho sempre trovati, egli dice, gl' intestini sommamente distesi, che racchiudeano dei flati (29).

Il Ch. Signor ZEVIANI si è proposto di esaminare il flato *ipocondrico*, e lo ha creduto materia degna di un intiero trattato. Lo definisce non già come il flato comune, cioè un espansione d' aria naturale, ma d' un aria artificiale (30) com' egli scrive, pregna di un vapore inimicissimo al viver nostro, che supera la forza del canale degli elementi in quella parte, dove è rinchiusa. Il flato ipocondrico per lo più ha la sua sede nella parte sinistra, e superiore del ventre, che è quanto dire nel sini-

(29) *Pharmaceut. Rational. part.* 1. *sect.* 3. *cap.* 1.

(30) Intende per aria *artificiale* quella, che esala dai corpi nell' atto di fermentarsi o di corromperfi. Lo spirito selvaggio e forte, che esala nella fermentazione, i sali ed olj fetidi sommamente abborriti dalla natura, che volano per l' aria in gran copia nella putrefazione, formano la base di quest' aria artificiale, che eccita il flato ipocondrico. Leggas. l' Autore *Del Flato a favore degli ipocondriaci lib.* 1. *cap.* 10.

nistro ipocondrio. Egli è proprio degli ipocondriaci, e di que' che sono affaticati di mente o agitati da passioni di animo, oltre a quali, dic' egli, niuno il patisce. Il dolore che seco porta il flato ipocondrico è forse de' più molesti, e caparbj fra quanti ne patiscano i visceri del basso ventre. Il tempo, in cui è solito eccitarsi, è quello prima del pasto. Il novo cibo che cade nello stomaco, solleva in istante da questo flato, come tuttodì osservasi in pratica (31).

Fra tutte le malattìe degli intestini la passione iliaca ha acquistato fama d'essere delle più tristi. Medici di sperimentata credenza, Rolfincio, Platero, Foresti, e qualche altro, ci anno lasciate delle osservazioni sopra questa malattìa, cagionata alcune volte dai venti (32). Continuo brontolamento di ventre, premiti e stittichezza rutti continuï, dolori al di sopra dell' ombilico, flati che sboccano pel di sotto, sono i sintomi principali, che corteggiano questa

(31) *La ragione di questo sollievamento credo che sia perchè allora si chiami lo spirito allo stomaco, e quindi si tolga dall' intestino colon*. Zeviani l. c. cap. 13. Proposizione che olezza di un Sistema, che fà poco onore alla Medicina.

(32) Vid. Rolfinc. *Observat.* 18. *lib.* 21. Plater. *Observat. lib.* 3. *pag.* 657.

sta iliaca *physodes*, come la chiamano i greci. Quando poi in questa malattia si è voluto da certe femmine applicare al ventre una tavoletta di legno riscaldata, l' esito ha corrisposto malamente all' intenzione.

Evvi una malattia di ventre, familiare ad ogni età, ad ogni condizion di temperamento, all' un sesso, ed all' altro, che i Francesi dicono *météorisme*. La è una gonfiatura universale dell' addomine, talora puramente dell' epigastrio, o degli ipocondrj, prodotta dai flati. Le clorotiche, ed i soggetti di temperamento pituitoso, nei quali illanguidisce il moto peristaltico degli intestini, vanno moltissimo sottoposti a questo incommodo. Il meteorismo del ventre inferiore può essere altresì un sintoma della passione iliaca, e d' una infiammazione intestinale, o mesenterica, ed è allora un distendimento doloroso universale con certa qualità di tumore alquanto elastico, che non permette il contatto, sintoma comune a molte malattie inflammatorie, e familiarissimo alle febbri putride, e maligne (33). Il Signor RAULIN ci ha data l' istoria di un meteorismo, che ei chiama isterico. Una donna, dic' egli, era ammalata d' epatite, e se col dito gli si premea l' epigastrio, vedeasi sbadigliare. Ci venne sospet-

---

(33) Vid. BALLON. *Observat. lib. 2. Epidem. & Sepulcret. Bonet. de Ileo observat.* 19.

ſpetto, che foſſe iſterica. Guarita dall' epatite, e dalla febbre, gli ſi gonfiò moltiſſimo il ventre. Qualche altro Medico ha creduto che ciò foſſe un aſcite purulento. Mi figurai, che poteſſe eſſere un meteoriſmo iſterico, e riſanai l' ammalata coi ſemicupj d' acqua ſemplice intiepidita (34).

Nelle febbri acute il meteoriſmo è ſempre ſtato di cativo pronoſtico, ſia perchè interdice l' uſo di certi purganti neceſſariſſimi, ſia perchè dinoti eſſervi nelle prime ſtrade, materie che ſi corrompano, o che fermentino. Gli antichi uſavano in alcune febbri acute, dove vi foſſe meteoriſmo, bagnare il ventre all' infermo coll' acqua gelata, e di quando in quando metterlo in un bagno freddo. Il Signor BAYNARD ne ha fatto uſo con grande felicità di ſucceſſo in febbri così dette *ardenti*, accompagnate da delirio (35).

Leggeſi di un certo arbuſcello, detto dai greci *hippomanes*, i di cui pomi trangugiati copioſamente, eccitano un grandiſſimo gonfiamento di ventre, un interiore incaleſcenza, e raccendimento, un tremito di tutto il corpo, ſudori freddi, cordialgia, ſincope, e ſpeſſe volte la morte. Queſta malattìa diceſi meteoriſmo

(34) *Des maladies vaporeuſes pag*, 29.

(35) *Pſycroluſia or the genuine uſe of hot and coldbath pag*. 229,

rismo *a manzanilla* (36), e può esser trattato coll' uso degli emetico-Catartici, e dopo questi coi dolcificanti.

Lo stomaco va anch' egli soggetto a questo male. Si conosce dal gonfiamento dell' epigastrio, che toglie quella cavità, che vedesi dallo sterno al bellico (37).

C Si

(36) *Vid. Journal. de Medec. decembr.* 1757.

(37) I Venti che si eccitano nel tubo degli alimenti, riconoscono per cagion loro nulla più, che quell' aria atmosferica, che suol esservi naturalmente, o quella già sprigionata dai cibi, e divenuta elastica come l' aria comune. Il Signor HALES si oppone a cotesto sentimento, e la discorre così: in due diversi luoghi, egli scrive, avendo tagliato per lo traverso il condotto intestinale di un cane, lo lavai politamente con farvi passar dell' acqua calda; poi legata ciascuna delle sue estremità, feci, che della birra piccola calda, come il sangue, dall' altezza perpendicolare di 4. piedi e mezzo, tutta spumosa scorresse nell' aorta discendente; donde qualche tempo dopo se ne sparse una considerabile quantità nello stomaco, e negli intestini: ritrovai, che la quantità che n' era giunta nella parte lavata, e legata del condotto intestinale, importava due pollici cubici, ed era di un colore oscuro, simile alle parti terrestri della birra; e riscaldata al fuoco, innalzò nuova spuma: il ch' è una prova, egli con-

Si è fatta osservazione ancora, che le puèrpere, e le donne gravide a motivo della stitichez-

---

conchiude, che i flati che si formano nello stomaco, e negli intestini, non dipendono sempre da cibi flatuosi, o da irregolarità nelle indigestioni; ma possano alle volte essere anche originati dalle qualità flatuose degli umori, che si separano nelle viscere, e quindi è, che se ne vasi sanguigni vi è talvolta racchiusa dell'aria, può questa, assorbita dal sangue, essere poi depositata nelle separazioni copiose. *Statica degli animali tom.* 1. *Esp.* 19. *§.* 277. *pag.* 158. Dall' esperimento quì riferito io non dedurrei la conseguenza, che adduce il rinomatissimo Signor HALES. Questo dotto Teologo non se ne avvede, che gli sperimenti fatti negli animali morti importano diverse illazioni di quello che sia la cosa negli animali viventi. Se fosse com'egli dice, questo suo sperimento supporrebbe l'esistenza dell'aria elastica nei vasi sanguigni, la quale è da tutti esclusa in stato di sanità; e secondo lui anche le coliche, che sopravvengono ad una traspirazione troncata, siccome ad un istantaneo raffreddamento di piedi, per cui la materia traspirabile poggia sopra gl'intestini, potrebbe dirsi cagionata dall'aria, che si ritrova unita ai medesimi umori traspirabili ritenuti. La prevenzione è quella burbera Sovrana, che determina indifferentemente agli estre-

tichezza di ventre, e del calore nella parte ipogaſtrica, qualche volta per la compreſſione dell' inteſtin retto, van ſoggette ai brontolamenti, ed ai rutti. Il Signor JUNCKERO ſolea quindi preſcrivere alle donne di parto l' oglio di mandorle, il nitro, lo zafferano, le polveri aſſorbenti, e i brodi carminativi, tutte coſe, dice il Signor di SAUVAGES, che non uſerei in mio paeſe.

Il Singhiozzo fra le molte cauſe, dalle quali può eſſer prodotto, riconoſce negli ipocondriaci per una delle principali i flati dello ſtomaco, e degli inteſtini. L' oſſervazione ha poi dimoſtrato eſſervene di due qualità: nella prima ſi alzano dallo ſtomaco vapori di varia ſpecie a proporzione dell' imbrattamento del medeſimo, e reſta dovere del Medico togliere l' imbarazzo, che genera i flati, e 'l ſinghiozzo, preſcrivendo in ſeguito gli acchettanti; nella ſeconda eſiſte una contrazione convulſiva degli inteſtini, nel qual caſo ſembrano aver prodotto giovamento i linimenti eſteriori, le coppette, l' applicazione delle coſe calde, la teriaca, l' oppio, il muſchio, e coſe ſimili.

Si può conſiderare la timpanitide inteſtina-

 le,

ſtremi il bifolco, che ſemina o raccoglie a tenor della Luna, e il Filoſofo, che decide a favore delle paſſioni, che lo inveſtono,

le, ſiccome l' ultimo grado delle flatulenze. Queſta ſi manifeſta per l' elevamento, e per la tumefazione ſtraordinaria del ventre, che ſi tende talvolta come un tamburo, ma che ſecondo le oſſervazioni di un dottiſſimo Scrittore, molto raramente ne rende il ſuono, benchè gli Autori tutti, i quali ſi copiano l' un l' altro, danno queſto fenomeno per un ſegno patognomonico di queſto male (38). Prevengono la timpanite i dolori, e la tenſione nella parte ſiniſtra dei lombi, e per motivo di pertinace ſtitticità il ventre comincia a diſtenderſi, ſortono i rutti con violenza, il polſo ſi rende ineguale, l' appetito vien meno, creſce la ſete; e provaſi all' intorno del bellico un ſenſo di renitenza di rodimento di puntura. Il Vuillisio, il Baglivi, e qualche altro più moderno, accuſano per cauſa proſſima della timpanite un raggrinzamento convulſivo, e una

---

(38) Lieutaud *Comp. della Med. Prat. tom.* 1. *pag.* 283. Il Signor Offmanno non ci ſembra ammettere la timpanite come malattìa particolare: *ubi abdomen*, ei dice, *valde tenſum & inflammatum ad palmæ percuſſum inſtar tympani edit ſonum, ſciendum eſt, eum ſymptoma potius anaſarcæ & aſcitis, quam certam hydropis ſpeciem eſſe dicendam. Med. Rat. & Syſt. t.* 4. *p.* 4. Ha però detto in un altro luogo, che la timpanite può anche eſiſtere da ſe.

na certa rattocappatura degli inteſtini, per cui riſtretti, e intaſtati i vaſi *aſſorbitori*, la materia ſolita incanalarſi, impregnata d'aria comune eſercita l' elaſticità ſua, e produce queſto violento diſtendimento (39).

L' idropisìa flatulenta ſi è veduta ancora accompagnarſi coll' aſcite. Percoſſo il ventre, ſi ſentono i flati rattenuti negli inteſtini. Ha oſſervato l' eruditiſſimo Signor Pasta, che tanto nella timpanite, quanto nell' idropisìa acquoſa, non è il ſiero raccolto nella cavità dell' addomine, che ſi converta in effluvj, ed in flati; ma è l' aria rinchiuſa, e imprigionata negli inteſtini; poichè il flato, ei ſoggiunge, che cagiona la timpanite, non è ſituato dove ſta l' acqua, cioè fra il peritoneo, e le budella, ma dentro le budella medeſime (40). Vi ſono però delle idropiſie ventoſe, nelle quali

 ſi

(39) Inoltrataſi la timpanite, per la continua ſtiratura che ſoffrono le fibre degli inteſtini, appoco appoco divengono incapaci di contraerſi, ſi fanno indolenti, quindi paralitiche, ed è allora che non ſi ſentono i flati. Se queſti ſopravvengono di nuovo, ſgonfiaſi il ventre, ci ſi porge motivo di ſperare miglioramento, e abbiamo ſtorie di perfetta guarigione. Vid. *Medic. Eſſays tom.* I. *n.* 31. *p.* 296.

(40) *Voci, Maniere di dire, e Oſſervaz. ec.* Raccolta Tom. 2. pag. 299. alla voce: *Vaſo*.

ſi danno dei flati anche fuori degli inteſtini, e ſono quelle, che diciamo *addominali*, *e inſaccate*.

L' aver veduto coſtantemente non eſtinguerſi il lume della candela, applicata all' eſtremità della cannelletta, che ſi era introdotta nell' addomine di varj timpanitici per quindi eſtraerne l' aria, che vi ſi credea contenuta (41), non mi convince a eſcludere una ſpecie d' idropisia flatulenta, che ſi è oſſervata più volte. Qualora l' aria che ſi racchiude in un ſacco, non è più elaſtica dell' aria, che lo circonda, fattone un pertugio, quella che eſce, non mi produce ſoffio che ſia ſenſibile, ma ſi meſcola leggiermente coll' aria eſteriore, e di novo s' inſinua, e poi ſorte, e il piccol vento, che talor naſce, ſi valuta direttamente ſecondo l' incremento dell' elaſticità, che è quanto dire a proporzione, ch' io comprimo il ſacco. Ne punto mi ſorprende, che l' oculatiſſimo Signor de Haen ſiaſi meſſo a patrocinare l' opinione del Signor Littre, e che aſſeriſca francamente di non aver mai ritrovata aria nei timpanitici fuori degli inteſtini (42). Il Signor van-Svvieten troppo riſpettoſo per queſti Perſonaggi,

(41) Littre, *Academ. des Sciences l' ann.* 1713. *Memoir. pag.* 315.

(42) *Rat. Medend. part. alter. cap.* 5. *p.* 73. *& ſeq. tum part. quart. p.* 59. *& alibi.*

gi, non ha avuto altro coraggio che di dire, *quod frequentior timpanitis ſedes in ventriculo, inteſtinis craſſis, tenuibusque inveniatur, quandoque in ſingulis, quandoque in pluribus, vel omnibus ſimul* (43). Io non me la paſſo con tanta indifferenza. Abbondano i libri d' oſſervazioni ſopra queſto propoſito (44). *Tympanites*, lo ha detto anche il Signor MEAD, *non eſt unius generis. Interdum vapor in cavo ventre concluſus ab-*

(43) *Commentar. tom. 6. §. 1226. pag. 129.*

(44) Un dottiſſimo Profeſſore di Medicina nello Studio di Valenza, il Signor FRANCESCO di Paola COMBALUSIER in una ſua opera, che ha per titolo: *Pneumato-Pathologia, ſeu Tractatus de flatulentis humani corporis affectibus*, ha raccolte dai Signori VALLESIO, BALLONIO, ELMONZIO, PLATERO, DUVERNEY, ed altri, diverſe Oſſervazioni, alle quali ha unite delle proprie, e contro il parere del Signor LITTRE ha ſtabilito eſſere quattro le ſpecie della timpanite, cioè l' inteſtinale, l' addominale, la miſta d' amendue, e la enfiſematica. Per brevità ſi tralaſcia di quì traſcriverle. Ci giova avvertire, che il Signor COMBALUSIER ſe l' avea preſa molto calda contro il Signor LITTRE, e dobbiam confeſſare che la timpanite addominale è una malattìa molto rara.

domen prorſum pellit, quod pulſatum ſonum edit (45).

L' idropiſia ventoſa, non altrimenti che l' aſcite addominale può formarſi talora fra i tendini dei muſcoli traſverſali dell' addomine, e 'l peritoneo; di quando in quando in mezzo alla lamina membranoſa cioè alla porzione interna, che fà come il corpo del peritoneo, e la teſſitura cellulare del peritoneo medeſimo, o ſia la porzione eſterna, che è una ſpecie d' apofiſi fibroſa, o fillicoloſa dell' interna; finalmente con maggiore facilità nel gran ſpazio, che vi rimane fra queſta membrana, e gl' inteſtini. In ogni parte di noi, e più di tutto nella cavità del ventre inferiore ſcorgeſi metter capo infinito numero di vaſi *eſalanti*, che anche in iſtato di ſalute rimettono un vapor ſottiliſſimo, cui trovaſi accompagnata l' aria, che circola cogli umori, la quale unita novamente, e divenuta elaſtica, gonfia e diſtende il ventre, e formane la timpanite. A queſta ſpontanea unione di aria fiſſa, deveſi aggiungere, come accade ſpeſſiſſimo, l' aria che eſala dai viſceri infracidati, e dagli interni abſceſſi, per tacere di quell' aria, che immediatamente s' inſinua nella cavità del ventre per rottura d' inteſtini, o d'

(45) *Monit. & Præcept. Medic. cap. 8. de Hydrop.* *pag.* 27.

o d'altro. Il Signor ZEVIANI ha preso di mira di abbattere l'opinione de' Signori COMBALUSIER, WILLISIO, ECQUETO, BAGLIVI, BLACMORE, sopra la timpanite addominale spontanea, e mosso da non sò quali difficoltà è inclinato a credere, *che quell' aria che forma la timpanite addominale sempre si debba supporre essere derivata da altre vicine parti, che coll' aria anno libero commercio* (46). Anzi asserisce, che anche gli ascessi, e gli umori spanti da lunghi mesi dentro del corpo, non passano in vera putrefazione, se non vi si unisce dell' aria atmosferica.

La costante osservazione, che la carne degli animali giammai diviene putrida nel vuoto, o quando è bene privata dell' accesso dell' aria comune, non mi convince a stabilire, che gli umori raccolti in alcuna cavità del corpo, se non vi si mescola porzion d' aria esteriore, non possano imputridirsi. Nel corpo vivente vi concorre il calore, e l' umidità, che da alcuni de' più solleciti Osservatori dei naturali fenomeni sono stati considerati come le principali, se non le sole cagioni della putrefazione. Sapiamo inoltre, che per isbrigarsi l' aria dai corpi non è d' uopo d' una perfetta putrefazione dei medesimi, la quale vien da molti esclusa nel corpo

(46) l. c. lib. 1. cap. 28 p. 89.

po vivente. Oltre di che risulta da varj sperimenti che i corpi possono esalare la loro aria fissa senza divenire putridi, e senza aumentare la loro tendenza alla putrefazione, siccome possono alcune sostanze divenire molto putride, ancorchè non abbiano perduto, che pochissimo, o niente di questo principio (47). Dunque non mai si dica, che la timpanite addominale riconosca altrimenti l'origin sua, che da semplice spontaneità. Gonfiasi talora il ventre, senza che l'aria vi s'insinui esteriormente, o lacerati gl'intestini, vi si porti per di dentro.

La è cosa più facile che nasca da un'immediata introduzione d'aria atmosferica la timpanite *uterina*. Osservasi che questa idropisia flatulenta, tuttochè gli Arabi ne facciano scarsa ricordanza, è più comune d'ogn'altra di questo genere. Aezio ne distingue di due qualità. Si raccoglie l'aria nella cavità dell'utero, e questa si può credere immediatamente introdotta per d'abbasso: talora l'utero si gonfia al di fuori, e il flato si racchiude fra quella porzione di peritoneo, che gli serve di tunica, e il corpo medesimo dell'utero. La superficie inter-

---

(47) Leggas. il Signor Guglielmo Alexander, *An Experiment al enquiry Concerning the causes VVhich have generally been said to produce putrid Diseases.*

terna della cavità dell' utero è anch' essa vestita d' una sottilissima membrana, e fra questa, e l' utero vi si è trovato del vento. Quindi si debbon ammettere due specie di timpanite uterina: la prima interna, e propria dell' utero: la seconda chiameremo flatulenza *insaccata*. Quest' ultima, come abbiam detto della timpanite addominale, può essere un raccoglimento d' aria fissa. I segni caratteristici della timpanite uterina sono oscurissimi. Dice Ippocrate, che gonfiandosi l' utero *& venter attollitur ac inflatur, & pedes intumescunt, & cavæ faciei partes. Color vero deformis fit, & menses non fiunt, & genitura hoc tempore non fit, & anhelat, & anxia mæret: & quum surrexerit, aut prægressa fuerit, erectæ cervicis spiratio ipsam tenet; & quidquid ederit, aut biberit, ipsam molestat, & gemit, & magis ægra tristatur, quam priusquam ederet. Sæpe vero etiam suffocatur* (48). Questi segni sono comuni alla timpanite dell' utero. Come poi si distingua la timpanite interna dalla timpanite insaccata, nella prima *dum volvitur mulier*, dice Mercuriale, *fit strepitus & fragor quidam, perinde ac in torminibus intestinorum, si tangatur uterus, pulsat instar tympani. Quod si flatus in corpore uteri contineatur*, che è quanto dire nella timpanite insaccata, *dolores fiunt graviores, curatu etiam diffi-*

(48) *de nat. Mul. S. 35. vid. lib. 2. de morb. Mul. §. 61.*

difficiliores neque tantus tumor adeſt, neque ſonitus (49).

Non vorrei che ſi confondeſſe la timpanite uterina con quella malattìa particolare, che i greci chiamano *adopſophia*, cioè uno ſpetezzamento degli organi generatori, che ſi è oſſervato nell' uno, e nell' altro ſeſſo, e che il più delle volte rieſce motivo di ſterilità da toglierſi unicamente con quegli ajuti, coi quali ſi diſſipano i flati. Diceſi che Zacuto ſia ſtato il primo ad oſſervare queſta ſonora eſpulſione di venti nell' atto dell' accoppiamento, e che abbia reſa feconda una femmina, che vi era ſottopoſta, coll' uſo dei purganti, ai quali ha poi ſoſtituiti i ſudorifici, finalmente il bagno domeſtico. Egli ſteſſo ha in ſeguito regiſtrate alcune altre ſimili oſſervazioni, e dopo lui il Freiud (50), e l' Offmanno (51), e leggeſi nel giornale di Medicina (52) l' oſſervazione del Signor Bianchi di una moglie geloſa, e incollorita, cui gonfioſſi prodigioſamente la matrice, e coricata in letto, gli ſi vedea la ſopraccoperta ſcambievolmente inalzarſi, quaſi vi foſſe un mantice, che ſoffiaſſe al di ſotto, quindi

di

---

(49) *de Morb. Mulieb. lib. 4. cap. 16. p. 200.*

(50) *de febrib. Comment. 6.*

(51) *de gravi ſpaſmo & dolore veſicæ obſer. 5.*

(52) *Journal. de Medec. Mars 1756. p. 174.*

di ſi è ſentito un zuſolamento, che appoco appoco cedette, ma ſopravvenne dello ſtrepito, e sboccavano i flati impetuoſamente dall' utero. Ha detto di più ancora un ſollecito Oſſervatore, che nel mentre certe femmine curvano al davanti la propria perſona, o permettono, che gli ſi prema la pancia nell' accoppiarſi, ogni volta mandano flati ſenſibili dalla matrice, e lo sà il lepidiſſimo MARZIALE, che ſe ne offendea della garulità della vulva.

Quella palla, che ſembra alle donne iſteriche di ſentir rotolare nel baſſo ventre, e che talora ſi fiſſa nella regione epigaſtrica, creduta dagli antichi l' utero, che ſi moveſſe, non è altro, che l' eſtrema contrazione degli inteſtini, e qualche flato, che ſi ritrova racchiuſo o negli inteſtini medeſimi, o nell' utero. E' molto ſtrana l' oſſervazione che ci ha laſciata l' ELMONZIO di una Signora, che appena dopo pranſo vien ſorpreſa da un leggieriſſimo dolor di ventre, ſi leva da tavola, paſſeggia per la camera, aſcende il dolore alla deſtra mammella, quindi all' omero, e poco dopo cade eſtinta. Sparato il cadavere non vi ſi ritrova materia, che poſſa incolparſi, a riſſerva dell' inteſtino ileo gonfio di leggier vento. Sonovi varj Medici ſpettatori, e di comune conſenſo *ventum ventum tortorem accuſant. Delatum ad me judicium*, dice l' ELMONZIO, *cenſui dolorem ventris uterinum fuiſſe; aſcendiſſe ideo ad ubera, qui-*

bus-

bufcum ordinario uterus loquitur: adeoque ftrangulaffe fœminam (53). L' aver detto l' ELMONZIO, che *diffecto cadavere nil oculis luftratur, quod necem attuliffe culpari poffet* (54), efclude il fofpetto di una apopleffìa flatulenta, dalla quale poteffe effer forprefa la infeliciffima Signora.

Di quefta fpecie d' apopleffìa ci ha lafciata più d' una ftoria il MORGAGNI, e anche prima di lui avea offervato il VVILLISIO raccoglierfi del vento fotto la *pia madre*; anzi queft' ultimo avrebbe ftentato a convincerfene, fe le replicate offervazioni non lo aveffero afficurato. Si crede comunemente, egli fcrive, che dai vifceri del baffo ventre, dallo ftomaco, dagli ipocondrj, dall' utero, fi follevino acrimoniofi, e tetri vapori, e che vadino a ferire la pia madre. Io non ho creduto giammai, che codefti vapori poffano penetrare tanti andirivieni, infinuarfi fra tanti vifceri, fuperare tanti oftacoli, e alzarfi fino al capo fenza addolorare niffuna parte: ma poi non dubito, che agitandofi foverchiamente il fangue nelle vicinanze del celabro, fi innalzino alcuna volta vaporofi effluvj, che vadino ad aggrupparfi fotto la medefima, e mi fovviene d' aver veduta più volte quefta membrana gonfia come una borfa, e m' in-

(53) *de flatib. §. 76. pag. 275.*
(54) *ibid.*

ingannai allorchè vi ſupponea dentro dell'acqua, mentre pungendola leggiermente ho veduto diſſiparſi il tumore ſenza ſpargimento di linfa, e mi ſono aſſicurato, che quello che vi ſi racchiudea non era che vento (55).

Se

(55) *Cereb. Anatom. cap. 9. pag. 126.* Al Signor de SAUVAGES per due o trè volte è riuſcito di oſſervare in alcune perſone giovani che aveano dormito al ſole ſcoperto nell'autunno, e nella primavera „ ſopravvenir loro un mal di teſta congiunto con dell'aſſopimento, del delirio, e qualche volta ancora eſſer „ queſti caduti nell'*asfixia* o mancanza totale del polſo per lo ſpazio di due giorni col calore della teſta accreſciuto, coll'eſtremità fredde, e con una cognizione oſcura, ſintomi tutti d'una flogoſi del „ cervello, accompagnata forſe, com'egli conchiude, „ dalla rarefazione dell'aria contenuta nei ventricoli „ del medeſimo. Diſſertaz. Cit. §. 110.

Quelle brevi vertigini, a cui ſono ordinariamente ſoggetti coloro, che patiſcono di flati, il Signor d' HALES le ſpiega così. Per eſperienza, egli ſcrive, fatta ſull'eſofago, ritrovai, che ogni piccola forza d'aria, o d'acqua era baſtevole a dilatarlo. Quando dunque dalla cavità dello ſtomaco ſi ſolleva qualche poco d'aria nell'eſofago, ſi dilata allora queſto canale, e dilatandoſi là, dove ſi fà ſtrada tra l'aorta diſcen-

Se queste osservazioni sembrassero istravaganti, bisogna ben esser novizio nella prattica della Medicina per non aver riscontrati degli *enfisemi*. Un tumore molle, bianco, rilucente, elastico, e indolente dicesi enfisematico. Formasi da un raccoglimento d' aria sotto la pelle nelle cellette della membrana adiposa, ed è simile a quella gonfiezza degli animali, quando se li soffia dopo averli uccisi. Mi sovviene, dice il vanSwieten, di una mia fantesca, che precipitò dalle scale, e urtò il capo nel duro pavimento. V' accorsi per sovvenirla, e gli era già nato un tumore della grossezza di un uovo, che gli copriva il fronte. *Notum est*, ei soggiunge, *lusitantes pueros toties capite in dura obstacula impingentes ilico habere tales tumores in capite*. (56)

L' en-

---

scendente, ed il cuore, comprime questa arteria; onde il sangue ne viene subito con maggior forza spinto verso la testa, e cagiona questi sfuggevoli capogiri. *Emastat. tom.* I. *Esp.* 23. §. 353. *pag.* 197.

(56) *Commentar. tom.* I. §. 244. *pag.* 273. Dall' aver veduto il Signor Desaguliers in presenza di Mr. Stwart sortir dell' aria unitamente al sangue dalla vena jugulare d' un vitello, legata nelle due estremità, e posta così piena di sangue entro il recipiente d' una machina pneumatica, argomenta il Signor de Sauvages, che mantenendo l' aria nel sangue un' atti-

vità

L' enfisema talora è prodotto da una ferita, per cui l' aria s' insinua nel tessuto cellulare, talora nasce da una introduzione d' aria per mezzo di un piccol mantice, e dicesi enfisema artificiale, il più delle volte è spontaneo. In questo caso *extricatur aer ex sanguine*, dice il Signor di SAUVAGES, *vel motu putrefactionis, unde carnes omnes, quæ putrescunt, observante Pringle, aquæ supernatant; vel a fermentatione, quæ in statu morboso possibilis est* (57). Siccome poi la membrana adiposa serve di secondo generale involucro del corpo umano, ed è una tessitura di molti foglj membranosi attaccati in-

vità procedente dal suo elaterio, se non fosse la pressione dell' atmosfera, e dei vasi, quest' aria potrebbe dare dei segni evidenti della sua elasticità sin dentro il sangue medesimo. Asserisce ei pure da vantaggio non esservi triviale Anatomico, che aprendo dei cadaveri specialmente di quelli morti per causa d' emorragie non abbia osservato moltissime bolle d' aria nelle vene, e non abbia veduto quest' aria istessa separarsi egualmente dal Sangue nei viventi, e formare degli enfisemi, o tumori aerei, ed elastici. Veggas. passim la cit. Dissertaz. L' esperimento del Signor DESAGULIERS è confutato dal Signor DARVVIN. Si riscontri la nota (5) del present. Opuscol.

(57) *Nosolog. tom.* I. *pag.* 78. Veggans. gli sperimenti de' Signori HALES, e COTES *de aeris productione*.

egualmente gli uni agli altri di tratto in tratto; di maniera tale, che formano molti interstizj più o meno estesi, che communicano insieme (58), si è veduta gonfiarsi intieramente, e costituire quella malattìa, che i greci appellano *pneumatosis*. Egli è questo un tumore enfisematico universale. Il Signor Linneo ci ha marcata l' istoria di questa cutanea flatulenza prodotta da veleno: i Signori Littre, Willisio, Sennerto, e d' Haller cagionata da ferita: il Sydenham da isterismo, il Riviera dalla febbre, ed io ho veduto un Chirurgo, dice il sopraccitato Signor di Sauvages, che dopo una lunga quartana divenne gonfio in tutto il corpo, e molto impallidito, e quantunque il tumore fosse in alcuni luoghi edematoso, nella faccia, nel petto, nelle mani, e nelle gambe era insieme enfisematoso, ed elastico: e per due anni continui tranguggiò invano diversi torbidi, e ostichissimi beveroni, finalmente dopo essere stato elettrizato per quattro volte, acquistò immantinente la sanità, gli ritornarono le forze, il colore, il sonno, e sparì ogni esteriore gonfiatura (59).

'Nel-

(58) Winslovv Esposiz. Anatom. della Struttura del corpo umano tom. 3. pag. 134.

(59) *Nosolog. tom.* 2. *pag.* 248. *vid. Act. Societ. Reg. Monspel. ann.* 1751.

Nelle femmine anche le mammelle vanno sottoposte agli enfisemi. Bianchezza, elasticità, tensione, e dolore ne sono i sintomi. Se dobbiamo prestar credenza agli autori, percossa la mammella sentesi risuonare (60). Cresce il dolore alla comparsa dei mestrui, desiste allo sparir dei medesimi, e il principal metodo di cura consiste nel provocarli coll' aggiunta di qualche topico risolvente.

Da queste, e molte altre simili osservazioni, che per brevità tralascio di addurre, prendo argomento di non mi mettere nel numero di tanti altri, che anno bonariamente inghiottita l' opinione del Signor ZEVIANI. Questo dottissimo Scrittore ha prevenuto un obbietto, che gli si potea metter sott' occhio, di un fenomeno facilissimo a riscontrarsi, cioè di quei strani dolori, che patiscono frequentemente gl' ipocondriaci, e che assalgono d' improviso or l' una parte, ed or l' altra senza ragion manifesta. Siccome per ispiegar queste *fitte* non ha potuto ammettere un' immediata introduzione d' aria atmosferica nella parte dolente, ne altrimenti gli è piacciuto di accordare, che possa divenire elastica un' aria elementale, ha detto, che questi dolori sono veri sintomi dell' ipocondria, e niente appartengono al flato. *Na-*

(60) *Vid. Roder. a Castr. de flatuoso mammarum tumore lib.* I. *cap.* 17.

ſcono, egli ſcrive, *quando la linfa ſporcaſi di cattive corruzioni, e le depoſita infra le fibre dei nervi; da che i nervi ſi mettono in iſpaſimo, e gettano da ſe l'umore nemico; facendolo ritornar alle vene, o diſceverandolo dal corpo per inſenſibile traſpirazione* (61). Io ſpiego altrimenti queſto fenomeno, e dico così: nei noſtri nervi eſiſte un aria ſottile penetrantiſſima (62), che noi abbiamo detto aria fiſſa: con varj ſperimenti ſi è conoſciuto molta aria ſtare naſcoſta ne' liquidi, che girano dentro de' canali (63): ſi riſcontra nella prattica, che queſti dolori vaganti corriſpondono con particolare conſonanza ai flati dello ſtomaco, e degli inteſtini: chi mi vieta di aſſerire, che ſe il flato comune nel canale degli alimenti è prodotto da un iſtantaneo ſprigionamento di aria fiſſa, che tenta di rimetterſi in iſtato di naturale elaſticità, l'aria elementare, che circola cogli umori non ſia deſſa, che ſi raccoglie nei piccoli canali linfatici, e ne produca lo ſtendimento, e 'l dolore? Che ripugnanza ho d'aver io a credere, che indotto un maggiore riſcaldamento, e un maggiore attrito nel fluido circolante, ſe i corpi uniti ſi dividono, i ſeparati ſi ammaſſano, gli

(61) Zeviani l. c. cap. 17. pag. 58.

(62) Hecquet, Rosetti, ed altri.

(63) Hales, Combalusier, con altri molti. Sono Autori citati dal medeſimo Signor Zeviani.

gli omogenei si ributtano, i misti si identificano, l'aria, che giace loro inclusa possa raccogliersi a segno di acquistare qualche grado di elasticità, ed eccitarsi dei flati, dovunque ella sia? non è che la quantità di quest' aria elastica introdotta nei canali sanguigni, che produca la morte degli animali. Se io ammetto questo principio mi riesce cosa facilissima a intendere la pronta soluzione di questi dolori, e la loro mirabile consonanza con le varie mutazioni dell' atmosfera (64), e come possa formarsi la pleuritide flatulenta del BALLONIO (65) e del BIANCHI (66), l'apostema ventoso di AVVICENNA (67), il reumatismo fla-

 tuo-

(64) *Inclusam continent liquores omnes in corpore animali auram quamdam elasticam, quæ hanc habet naturam, ut vinculis soluta in omnes partes vires suas exerceat. Et hæc quidem motuum illorum intestinorum, quos in sanguine & cæteris fluidis vitalibus observamus, caussa est. Quorum impetum dum in canalibus suis fluunt, aer corporis superficiem ambiens reprimit. Imminuta igitur hujus pressione, internus æther pro ratione demti de externo elemento ponderis facultatem habet se protinus explicandi.* MEAD *de imperio Solis, ac Lunæ in corpora humana cap.* I. *pag.* 6,

(65) *Epidem. lib.* I. *pag.* 7. *& seq.* (66) *pag.* 235.

(67) Ha creduto AVVICENNA, che potesse formarsi un ascesl-

ruſo di ALSAARAVIO (68), e quella ſpecie ſingolare di ſordità, che ci ha marcata il Signor DARWIN (69). Che ſe voleſſi eſtendere queſto mio ſuppoſto, potrei ravvivare la dottrina degli antichi intorno al doloroſo ritiramento di muſcoli delle gambe, e dei piedi, che avviene talvolta o per iſconcia ſituazione delle dette parti, o per uſcite ſtrabocchevoli di corpo, come nelle effuſioni colleriche, e che diceſi comunemente *granchio*, dolore, che fù creduto gran tempo prodotto dai flati, e che ha conſervato per più ſecoli il titolo di *ſpaſmo flatuoſo* preſſo gli autori (70). Piacemi nel ſuo contegno l' impareggiabile Signor di SAUVAGES, il quale riflettendo a codeſte coſe non ha voluto aſcriverſi all' opinione invalſa, ne ributtarla (71), e avrà conſiderata queſta materia,

---

aſceſſo flatulento, cioè una certa incurſione di aria fra la teſſitura fibroſa del perioſtio, e 'l compleſſo delle fibre tendinoſe.

(68) *Nakir Albucaſis*.

(69) *Sperimenti fatti ſopra i fluidi animali nel recipiente eſauſto d' aria*. Citati nella *Scelta di Opuſcol. Intereſſ.* Milano. 1775. volum. 9. pag. 77.

(70) Veggaſ. il vanHELMONT *de Lithiaſ. cap.* 9. §. 135.

(71) *Veteres crampum a flatu omnes deduxere: utrum vero flatus in carnium interſtitiis geniti id producant, valde dubium eſt: Noſolog. Method. tom.* 1. *pag.* 358.

ria, come *adhuc ſub judice*, e come richiedente un *melius requirendum*.

Siamo poi tenuti infinitamente all' ornatiſſimo Signor ZEVIANI dell' oſſervazione di un ſintoma, di cui non ſogliono, com' egli dice, gli Scrittori far menzione, comunque egli ſia il più frequente di quanti mai ne patiſcano gl' ipocondriaci, che non ſapendo ſe preſſo i greci, e i latini abbia ottenuto nome proprio, e particolare, egli lo chiama col titolo di *Scalmana*. Intende ſotto il nome di *Scalmana una fugace infiammazione di volto, che d' improviſo ſi forma, come da un vapore, che dalle parti baſſe del corpo ſi ſolleva. Tigneſi allora il volto d' un vivo roſſore, e ſenteſi un caldo di vampa, che infiamma, come quaſi addiviene ad un, che vergogni* (72). Se ne fa quì memoria perchè può naſcere anch' eſſa dal flato, e come ſcrive ei medeſimo, da qualunque cattiva materia, che imbratti lo ſtomaco, e gl' inteſtini. Io poi rimetto l' affare al giudizio dei Medici, ſe di fatti queſto ſintoma ſia mai ſtato oſſervato da alcuno. E' coſa tanto rancida il riſcontrare negli Autori, che parlano dell' ipocondria, o dell' iſteriſmo, i vaghi nomi di *evaporazione*, *vampa*, *eſalazioni calde*, *accenſioni di ſangue*, *e di teſta*, *vapori*, *fumoſità ec.*, che non sò ſe qualun-

D 4

(72) *l. c. lib. I. cap. 20. pag. 62.*

lunque altro ſintoma ſia ſtato adocchiato negli ipocondriaci con tanta particolarità.

Mi ſarà poi lecito il diſpenſarmi dall' iſpiegare queſto fenomeno. L' addurre uno ſpaſimo, che coſtringa, e ſerri le vene, che da nervi ſono allacciate, per cui il ſangue, che non può tornarſene al cuore, raccolgaſi nelle arterie, riſcaldi, ed infiammi (73), ſembrami piuttoſto una conſeguenza di quello, che io cerco. Si riſvegliano i flati nello ſtomaco, e ſento ſollevarſi un vapore, che mi copre lo ſpirito, io ſon ſcalmanato: bolle, e borbotta il ventre, mi ſopravviene un ſenſo di frigidità; e sboccano i flati per di dietro. Deſidero trovare, chi mi iſtruiſca circa queſta materia. Ma allora mi metterò in iſperanza di ritrovarlo, quando per l' avvanzamento delle naturali ſcienze non ſi vedrà contrapporſi, dove è più grande il biſogno, la confuſione dell' intelletto, o la mancanza dei mezzi. Quante volte nel corſo della Pratica di medicina compariſcono sì ſtrani, e miracoloſi fenomeni, che ſi ſta l' occhio iſtupidito a conſiderarli, incerto l' animo donde ripeterne il principio, confuſo nel ſeguirne le traccie, indeterminato nel predirne il ſuccedimento? quante ſpiegazioni d' infermità, o di ſintomi non giacciono tuttora nei faſtoſi Trattati di Medicina confuſe, e invilup-

(73) Zeviani ibid. pag. 63.

viluppate, in mezzo all' abbagliante luce di tanti Sistemi, che il giovine inavveduto Praticante accalappiano, e ingarbugliano?

La Puglia ci somministra un fenomeno, che per il tratto di tanti anni ha tormentato l'ingegno dei più illustri Filosofi d'Europa. Dicesi, che piccolo animaletto, cui chiaman *falangio*, appiattato nella più fervida state fra le mature biade, punge alla sfuggiasca l' incauto affaticantesi mietitore, o lo sviato pellegrino, che di botto avvertito della piccola fraudolente ferita, esamina la parte offesa, che di rilancio si fa brutta, e detto fatto s' imbruna, e si gonfia. Non passa guari, che il morsecchiato inmalinconisce, e s' attrista: la respirazione gli si fa difficile, e vien meno: in poco tempo sviene, e tramortisce: d' improviso egli è pronto a dar volta: e qual briaco per fumoso, e potente vino, frastaglia, ed impazzisce: ridda, tripudia, e salta. Allo sparso avviso corre talor del popolo, e vi si presta in soccorso: prende l' usata cetra, e con diverse ricercate tocca le varie corde, e le percuote. Al cui suono, o ch' ei rinova l' infermo le sue carole, sta meglio, e si risana: o non adattandosi al mal inteso concento, infuria da vantaggio, passa di male in peggio, sviene, e sen muore. E' questa quella malattìa, che appellano i Medici *Tarantismo Pugliese*, e che nomina il Baglivio con particolar titolo *il carnevaletto delle*

don-

donne. Non si legge, che alcun Medico abbiane fatta ricordanza prima del Secolo quindicesimo. Il rinomato BAGLIVIO ne scrisse il primo un intiero Trattato. Dopo di lui il P. VALETTA, il Signor MEAD, recentemente il Signor SERAO ne parla con precisione. Anzi quest'ultimo si oppone al pregiudizio invalso, che sian punti dalla Tarantola coloro, che in Puglia sono sorpresi dall'estro di ballare. Ne incolpa il clima, la condizione, il temperamento (74). Io non vò decidere una cotale facenda. Si sà, che i tarantolati sono colti dal piacer di saltare, e che la Musica è il solo rimedio, che loro convenga. Si sà, che la sposizione del Tarantismo non è per anco adombrata sufficientemente, e che dotti, e valorosi Scrittori sono tut-

(74) La Puglia è una piccola porzion d'Italia, posta verso l'Oriente, e percossa terribilmente dai raggi solari. Rade volte cade pioggia propizia a contemperarne l'ambiente. Gli abitatori di quella Provincia sono di segalina, e gracile temperatura, vivaci d'imaginazione, e di spirito, tribolati dalle passioni, e fortemente inchinevoli alla particolare loro mattezza. La Musica è il primo loro studio, e la principale loro affezione. Le loro malattìe più ordinarie sono d'infiammazioni di cervello, o di bizzarre insanabili melanconie, così che si sà di certo esservi più scimuniti in Puglia, che non vi sono in tutta l'Italia.

tuttora fra di loro in litigio. Io non vorrei avventurare qualunque siasi la scarsa mia riputazione col proporne una nova teorìa. Persuaso, ch' altri possa riceverla con indifferenza, siccome pronto a disdirmi ogniqualvolta mi si mostri il contrario, m' inoltro con filosofica franchezza, e dico: la Puglia è una provincia caldissima, in cui l' aria atmosferica è tanto meno elastica, quanto più rarefatta: gli abitatori sono di gracilissima complessione, sparuti, macilenti, crucevoli, di quando in quando briosi, accorti, ed avveduti: l' uomo, che non può vivere, toltali l' aria, che lo circonda, di quest' aria medesima è necessitato a soffrire le principali alterazioni, ed influssi: dice il Signor di Sauvages, che siccome il ristrignimento meccanico del corpo umano è l' effetto immediato della pressione dell' aria; la forza del sangue spinto dal cuore verso la circonferenza, e la forza dell' aria contenuta nelle sue cavità, produce la dilatazione di esso, quando la pressione esteriore diminuisca: abbiamo altrove accennato (alla nota 64) sulla scorta di un dotto Medico Inglese, che qualunque siasi l' aereo elemento, che in noi si racchiude, partecipa delle varie vicende dell' atmosfera, appoco appoco vi si adatta, e conformasi: premesse così alla rinfusa cotali cose, io ripiglio: il celebre, e decantato Tarantismo Pugliese sarebbe mai uno di quei tanti scherzi, che per naturale entusiasmo, se m' è lecito di così di-

sì dire, è solita far l'aria dentro di noi, divenuta, ch'ella sia stivata, ed elastica? il flato, che quì da noi il più delle volte s' ha per inconsiderato, e che si mette nel numero delle più piccole indispoſizioni, là in Puglia farà il popolo divenir balocco, e furioso? Professori di naturale filosofia, che amate di richiamar le cose a rigoroso esame, io espongo all'avventura un argomento, che potrebbe esser degno della vostra attenzione (75). Mi contento di accennar breve-

(75) Avendo inoltrata ricerca ad un Professore di Medicina, mio dolce amico, se col novo sistema del Dott. Macbride si poteano chiarire alcuni fenomeni, che sono stati sin ora non intesi; se la celebre scoperta potea portar qualche lume nella spiegazione delle malattìe nervose; e cosa Ei direbbe, se a taluno venisse capriccio di esporre col sistema dell'aria fissa il sin ora mal compreso Tarantismo Pugliese, espongo quì il riscontro, che n'ho ricevuto nel presente frammento di lettera:

. . . . *Colligo ex posteriori hac epistola, novum Sistema cl. MACBRIDE integram tui approbationem obtinuisse, nec credas, quod sim miratus. Dixit enim iampridem OVIDIUS:*

. . . . . cunctarum novitas gratissima rerum.

Quaeris an inventum cl. Auctoris conferat ad illustranda non-

vemente alcuni punti più interessanti, che mi sembrano favorirlo.

La

---

nonnulla, quæ sunt adhuc in Medicina densissimis tenebris involuta, hoc certum habe, quod sperandum quammaxime. Ambigo ne eo Systematis utilitas extendatur, quo exclarandæ nervosorum morborum doctrinæ necessitas postularet. Attingis leviter, an usquedum intricatissima de morsu Phalangii Apuli theorìa novo hoc invento possit aliquantulum illustrari, respondeo rem esse incertam fato. Spondere alicui pro hac re ipse quidem non auderem.....

Mediolani pridie Id. Mart. 1777.

Dal qual articolo non è già, ch' io prenda argomento di trattenere le mie premure per il maggiore esaltamento del novo Sistema, che anzi sul riflesso di animar altri a tentarne più opportune ricerche, scrissi lui di bel nuovo, ch' io medesimo era in procinto di prevalermene nel Opuscolo, che mi stava allestendo sopra i flati del corpo umano, come si rileverà dalla mia lettera, che in appresso gli ho indiritta, la quale mi si darà permissione di qui trascrivere letteralmente.

Illustri Amico &c.

.... Ægrorum frequentia Te detentum, gravissimisque implicatum studiis, moranti mihi repetitis epistolis in renovando examine celebrati inventi Macbride, id unum postulo, ne molestiæ vertas. Nuperrimo

mo

La Musica dunque è l' unico valevol rimedio per la cura del tarantismo. Ma questo esteriore me-

---

mo expendendo Systemati quo attentius incumbo, ipsiusque in plurima Medicinæ explananda loca convenientiam examino, eo libentius gratulor nobilissimo Auctori de commendato invento. Postremis hisce temporibus naturalem Scientiam eo proficere reservabatur. Doleo nobilissimum repertum usque adhuc fraudari æquis præconiis, at secus futurum esse sperandum in posterum. Surgent e transverso nasuti novarum rerum adversarii, aliena fastidientes severo supercilio, qui totam ingenii aciem intendent novo vituperando systemati, clarissimique Auctoris famæ insidias componendo. Sit ipsis tantæ indignationi respondens eventus. Nunciant jamdudum pubblicæ literariæ ephemerides, laborare in hac re perpendenda peritissimos Angliæ, Germaniæ, & Italiæ philosophos, multosque teneri desiderio, ut inventi explorata veritas palam ostendatur, ipsiusque in usu Medico comprobetur utilitas. Tædet summopere, deesse mihi & vires, & otium, alienos conatus in his capiendis periculis pari solicitudine æmulari. Faxint superi, ut tandem aliquando tanto operi perficiendo paullulum conferam. In quodam Opuscolo de flatulentis humani corporis affectibus, quod pridem componere aggressus sum, quodque mox typis committam, ubi

medicamento non fa, che contemperare, e in diverse guise modificare l' aria, che circonda il tarantolato. Dunque la varia temperatura, e modificazione dell' aria atmosferica è quella, che il tarantismo guarisce, e risana. Io poi argomento: quest' aria diversamente contemperata, e modificata non opera sui corpi, che meccanicamente (76), diminuendo, o accrescendo

---

ubi inventum cl. MACBRIDE in explanandis phoenomenis mihi se obtulerit commodum, eo uti non negligam; nihil enim est æque, quod faciam libentius. Concitabo plurimos adversarios, sed parum interest. Qui minutius & scrupolosius rimantur omnia, ubi se notando prodiderint æqua dictante MINERVA, ipsa facient ARISTARCHOS mites; ubi APOLLINE invito audacissime irruerint, parvi est deludere Corvos hiantes. Tu excipies comiter, quæ daturus sum qualiacunque, & si quid nosces rectius istis,

Candidus imperti, si non, his utere mecum.

. . . . . .

Cremæ Cal. April.

(76) L' aria in cotesto caso non può esercitare sui corpi le sue fisiche virtù, intrinseche alla sua propria natura, non insinuandosi per la superficie dentro il corpo istesso. Le qualità sue esteriori non concorrono a renderla più attiva, e operatrice, non bastando un semplice stromento musico ad alterarle.

do la compressione, e ristrignimento del corpo ammalato. Compresso il quale, o rilassato riducendo a maggiore, o minor volume la massa degli umori, ottengo quella riuscita, ch'era desiderabile (77). Quindi mi fò presto a intendere, perchè non ogni stromento, e non qualunque tenor d'armonìa vaglia per la cura del tarantismo, siccome mezzo incapace da produrre indifferentemente una contemperanza d'atmosfera necessaria al bisogno.

Dall'altra parte è già cosa dimostrata esistere in noi una considerabile quantità d'aria. Abbiamo detto altrove, che quest'aria suol essere naturalmente priva di molla, ma conserva però sempre in se la naturale proprietà di divenir elastica novamente, per non dire col Sig. di SAUVAGES, che già quest'aria mantiene attualmente nel Sangue un'attività procedente dal suo elaterio, siccome continuamente necessitata a resistere alla pressione dell'aria esterna. M'imagino, che questa forza permanente sarà poi quella, che il DESAGULIERS chiama *centrifuga*, per la quale le diverse parti di questo fluido vengono a respignersi reciprocamente senza toccarsi. Convengo col medesimo Sig. SAUVAGES nell'asserire, che l'aria racchiusa si dilata

(77) Questa azione dell'aria, che dicesi di *compressione* è già stata esposta sufficientemente dal Sig. di SAUVAGES nella Dissertazione più volte ricordata.

lata a forza d' un calore asciutto proporzionatamente al grado di esso medesimo calore, ed alla sua densità originale, e che l' elasticità, ch' ella acquista, è proporzionata allo sforzo, che esercita per dilatarsi. Quindi siccome nella Puglia la pressione esterna dell' atmosfera è tanto minore, quanto è più rarefatta l' aria in grazia del clima, la dilatazione dei corpi, come altresì degli umori, che vi si contengono, sarà maggiore, e maggiore dovrà essere l' elasticità, che acquisterà l' aria interna, corrispondente allo sforzo della dilatazione. Coll' idea dell' accresciuta elasticità dell' aria interna di coloro, che diconsi morsi dalla tarantola, intendo i principali sintomi del tarantismo, l' ansietà, il deliquio, il sopore, la quale accresciuta maggiormente, capisco come induca la morte.

Mi si concederà di leggieri, che la macilenza, ed estenuazione di que' paesani è figlia di quel soverchio calore, che li disecca; e concedendomi un maggiore addensamento d' umori (78), mi si dovrà accordare un certo accoz-

 za-

(78) Coloro, che attribuiscono la particolare infermità dei Pugliesi, che secondo altri è una specie di melancolia, alla morsicatura della tarantola, come asserisce d' esserne persuaso il BAGLIVI, inferiscono dal com-

zamento di interne aeree molecule, e quindi una sufficiente unione per rendersi elastiche. Con una moderata elasticità della loro aria interna capisco la particolare loro leggerezza, e la volonterosa disposizione a tosto operare, siccome finalmente quella naturale loro vivacità, e inclinazione per la Musica, mezzo, che lor mantien temperata quell' aria interna, che san essi quanto sia loro di pregiudizio (79).

La-

complesso dei varj sintomi, che il veleno della tarantola abbia una virtù coagulativa: *venenum tarantulæ activitate virulentiæ substantiæ humores ad coagulum fere disponit*, lasciò detto il medesimo BAGLIVIO. *Dissert. de Tarantul. cap.* 12.

(79) Leggesi nella divina Scrittura, che Saulle il primo Rè d' Israello, divenuto furibondo, per consiglio dei Medici s' introdusse in Corte un' eccellente suonator di Cetra, qual fu Davidde, alla cui grata armonia prestamente si riebbe, e guari. Scostandomi dal letteral testo della Scrittura, cui s' appigliano alcuni Spositori, e che suppone Energumeno il pazzo Monarca, e uniformandomi al saggio parere de' Signori CALMET, e GRANELLI, che vogliono la mattezza di Saulle essere stata naturale infermità, prodotta, come dice quest' ultimo, *dal solo disordine dell' umor melanconico, e delle fumanti, e rimescolate ipocondrie*, conven-

Lascio ch' altri aggiunga a quel poco, ch' io ho detto quel molto, che si può dire ancora su questo proposito. Mi basta l' aver accennato, che fra le tante malattie, che si riconoscono prodotte dai flati, il tarantismo pugliese può dipendere egualmente da questa Causa. Non sia poi detto per arroganza, i diversi Trattati, che abbiamo sin ora sopra le flatulenze del corpo umano, non ci rappresentano questo argomento in tutta l' estenzion sua.

Fra i Medici della più colta antichità, IPPOCRATE è stato il primo, che abbia scritto meglio dei flati. Ha però detto delle cosuccie che si condonano all' oscurità di que' tempi. Quanto più si mangia, egli scrive, tanto più s' ingolla dell' aria, e molto più si riempiono i vasi di questo elemento, che induce un senso di freddezza, di rigidità, di orrore. Se si raccoglie il sangue, l' aria che vi si ritrova unita, s' ammassa, e si condensa; si riscalda, e s' accende a proporzione, che s' infiamma il sangue, e se perviene agli ultimi canali esa-

---

vengo coi medesimi, che la terribile bravata di Samuele fatta a questo Principe, avrallo di molto disposto alla prossima futura insania, ma vi avrà contribuito ancora il brioso temperamento del medesimo, e la caldezza del clima, in cui vivea Saulle, non essendo la Terra di Promissione meno calda della Puglia.

lanti, nasce il sudore. Rarefacendosi l'aria nei vasi del capo, ne nascono i dolori nelle febbri, e quanto più è l'espansione di questo fluido elastico, tanto meno di facilità incontra il sangue a scorrere per i canali, e quindi riescono eccessivi i dolori. Non v'è parte, che secondo lui, non venga inaffiata da questo fluido, e attribuisce alla soverchia di lui elasticità la rottura di molti vasi (80).

Ognun vede quanto sia discrepante l'opinione, che si conserva oggigiorno circa l'esistenza dell'aria nei nostri fluidi, di quella, che avessero gli antichi. Si crede, che esista in noi un aria elementare, che conservi l'aderenza nelle parti, che compongono il nostro individuo, tolta la quale si disuniscono, e si perde l'idea di corpo organizzato. Si crede, che quest'aria possa raccogliersi dentro di noi, e se lo prova diffatti, e quindi sentiamo gli effetti dell'elasticità sua di novo acquistata. Si trangugiano dei corpi, che racchiudono gran quantità di questo elemento, e sentiamo gli sforzi, e lo strepito, che produce nell'atto, che si sprigiona. Questi concetti, che abbiamo dell'aria inghiottita, ci portano a formare un'idea molto diversa da quella, che gli antichi anno adottata nel modo di contenerci. Quando si parla di flati, rare volte urge il biso-

(80) *Libr. de Flatibus passim*.

ſogno di particolare provvedimento. Gl' ipocondriaci godono della comune libertà di poter ſpetezzare nei loro biſogni. Diceſi, che Tiberio Claudio Cesare abbia fatto un editto, *quo veniam daret flatum, crepitumque ventris in convivio emittendi, cum periclitatum quemdam præ pudore ex continentia reperiſſet* (81). Privilegio, che per umani riguardi talora ſi neglige, con evidente pericolo di rinnovarne il biſogno. I Medici però, che trattano dei flati, ſuggeriſcono ancora i mezzi per liberarſene. Dirò anch' io quello, che mi parrà convenevole, giacchè queſto è l' oggetto principale del mio Opuſcolo.

Si ſta bene, e ſi gode ottima ſalute, allorchè tutte le funzioni ſi fanno con regolarità, con prontezza, e ſenza alcun ſentimento d' incommodo. Due coſe ſi provano neceſſarie a queſto uopo. La prima è un ottimo temperamento, la ſeconda un metodo, e una regola di vivere eſatta, convenevole, appropriata. Vi ſono degli autori, che diſtinguono il temperamento dalla coſtituzione. Riſulta il temperamento da principj fiſici, da cauſe primitive, e da ſpontanea combinazione: ripeton queſt' altra da principj mecanici di giuoco, e di azion d' organi, onde riſulta la forte, e la debo-

(81) *SVETON, in TIBER. CLAUD, CÆSAR.* §. 32. *pag.* 477.

le costituzione. Una fibra forte comparte una sufficiente azione a tutti i vasi, e a tutte le viscere, e mantiene la regolarità nelle funzioni: una fibra debole vien alterata da ogni menoma cagione, cede all' impulso dei fluidi, si compie malamente la circolazione nei piccoli vasi, stagnano gli umori, si corrompono, divengono acrimoniosi. Per provvedere agli sconcerti, che soppravvengono, che è quanto dire nel nostro caso per togliere le flatulenze, il primo scopo del Medico è di esplorare attentamente lo stato dell' individuo, e più di tutto la qualità, e il grado dei solidi, specialmente di quelli, che costituiscono il canale degli alimenti. La fibra intestinale inchinevole allo sdegno, allo arricciamento, alla contrazione, intertiene l' aria, che si sprigiona dagli alimenti, e ne impedisce la naturale insensibile evacuazione per di sopra, e per d' abbasso. In questo caso i rilassanti, come sono l' acqua tepida, gli oliosi, l' opio, i bagni, le fomente, ed altre simili cose sembrano indicate (82).

Fra

(82) Il Sig. Zeviani non pensa così. *Mal s' avvisa*, egli scrive, *chiunque crede convenire allo spasimo gli oliosi, incrassanti, mucellaginosi, emollienti: quando questi rallentando i moti, chiudono nel corpo la cagione dello spasimo, la quale finalmente più fieri produce, e risuscita*

Fra i calmanti l'assa-fetidà ha ottenuto il primato nelle flatulenze. E' questa un sugo raggioso di gravissimo odore, che si raccoglie nella Persia dalle radici di pianta umbellifera, mediante l'incisione (83). Fu usata dagli anti-

scita i suoi effetti. lib. 2. *cap.* 22. L'idea, che ci presenta dello spasimo non sodisfa chi è persuaso essere una involontaria contrazione, e arricciamento delle fibre muscolari Secondo lui lo spasimo è un moto disordinato dello spirito, che i nervi agitando, in copia accorre a sollevare quelle fibre, che punte, ed irritate da nemici stimoli, impediscono al medesimo spirito il libero ordinato suo corso. Ei confonde l' effetto con la causa. La fibra è altrimenti irritabile da se senza l'innaffiamento del sugo nerveo. Per scemare una soverchia contrazione mi basta togliere lo stimolo, che la produce, senza indurre ritegno allo spirito disordinato. Chi toglie la causa, provvede agli effetti. Se l'aria, che esiste negli intestini, eccede la quantità di quella, che suol esservi naturalmente, nell'atto, che ne rilascio lo spasimo, che produce i flati, tento di aprire il secesso per evacuarla, e studio di rimovere quelle materie, che obbligano gl' intestini à increspar si.

(83) L'assa-fetida si pensa, che sia una lagrima o sugo di una pianta forestiera. Oggi si veggono due specie

tichi nelle affezioni del petto. Offervasi, che nelle passioni ipocondriache, dette dal volgo con scipito, e barbaresco vocabolo *il mal del padrone*, in cui per soverchio increspamento degli inteſtini formasi un meteoriſmo nelle prime ſtrade, l' aſſa-fetida rieſce mirabilmente. E' ſtato propoſto ancora l' uſo delle coppette. Galeno l' ha eſaltato in maniera, che gli ſembrava rieſcire per incantamento. Si attaccano quattro o ſei coppette a vento nella parte del ventre, che più addolora, e ſtaccate, che ſiano, ſi appiccano di novo ſecondo il biſogno. Io però non gli preſto molta credenza, come ha dimoſtrato qualche altro (84), ne pure ſon ſolito ſervirmene con frequenza. Gli antichi credevano bonariamente, che la ventoſa eſtra-

cie di aſſa-fetida: una di colore fra il galbano, e la mira, di odore graviſſimo quaſi, che di porri fracidi: l' altra è più oſcura di colore, e di peſo più grave, e di manco odore, ancorchè più cattivo, la qual crediamo, che ſia la feccia della prima, o in qualſivoglia modo adulterata. Veggaſ. il Ricettar. Fiorent.

(84.) *Vix ullum præſentius remedium cognoſcitur ad ſpaſmos illos ſolvendos, quibus intercepta materia flatulenta coercetur, quam cucurbitulæ*. VanSWIETEN *Comment. tom. 3. §. 650. pag. 119.*

estraesse al di fuori l'aria incarcerata, che produce i flati (85).

La comune osservazione ci ha messi fuor di dubbio essere di presentaneo alleviamento l'uso del bagno tiepido, dove la fibra intestinale inclina a raccorciarsi, e fra le due estremità dello stomaco, e del podice, l'aria se ne sta imprigionata. E' il bagno tiepido di acqua dolce un rimedio antichissimo nella Medicina, di cui an fatto sempre gran conto le Nazioni più illuminate, come gli Egizj, ed i Greci, e si legge, che presso i Romani crebbe in così al-

(85) Non ostante la mia poca credenza all'utilità delle coppette nella cura della colica flatulenta, ne preferisco però l'applicazione al barbaro costume, che si tenea anticamente di cauterizare con ferro infuocato le piante dei piedi, forse coll'unico riflesso di eccitare un novo dolore per oscurare l'idea di quello, che già esiste. Dicesi, che nell' Asia anche oggidì si conserva un tal metodo, e che nella regia del gran Mogol un Medico, che avea esercitata la Medicina da gran tempo, vivea in questa opinione, che si possa sanare qualunque colica coll'applicazione al ventre di un anello di ferro riscaldato, il di cui diametro fosse di un pollice, e mezzo, e il di cui centro corrispondesse al bellico, coll' avvertenza di rimuoverlo, tosto che il malato ne sperimenta il bruciore.

ta ſtima, che dopo eſſerſi introdotto in quella Repubblica il luſſo, e la dilicatezza, oltre all' uſo Medico, ſerviva loro di delizia inſieme, e di magnificenza. IPPOCRATE lo raccomanda con i termini i più forti. *Calidum ſeu Therma*, dic' egli, *cutim emollit, attenuat, dolores tollit, rigores, convulſiones, nervorum diſtenſiones mitigat, capitis gravitatem ſolvit* (86).

Tralaſcio di accennare l' uſo dei ſerviziali, che ognun ſa quanto ſia valevole a ſcemare lo ſpa-

---

(86) *Aphorſim.* 22. *ſect.* 5. Perchè non mi ſia affibbiata la taccia di volger a mio propoſito un aforiſmo, che nell'original ſuo non iſpecifica l' uſo del bagno tiepido, rimetto i leggitori all' interpetrazione, che ce ne preſenta il celebre Dottor PERCIVAL nel volum. 2. dei ſuoi Saggi medici, e ſperimentali, dove ſi riſcontrano diverſi caſi, nei quali furono uſati con felice ſucceſſo i bagni caldi.

Monſieur ARRIGONI, Medico di ſingolar fama in ſua Patria, che con indicibile univerſale rammarico è paſſato a miglior vita nello ſcorſo meſe di Giugno, ha saputo raccapezzare le più ſquiſite teorie intorno alle forze, alle proprietà, all'uſo dei bagni caldi, deſcritte con iſtudiata particolare dicitura nella ſua *Jaſimeccanica*, che potè meritamente andar gonfio di burbanza per aver ſoddisfatto come che va, all'impegno, che ſi era aſſunto.

ſpaſimo, e la convulſione degli inteſtini. Avverto, che il ſerviziale deve eſſer fatto di puro brodo, o di ſemplice acqua coll' aggiunta di poco ſale, come fu forſe fatto di ſola acqua marina quello, che ſollevò Euripide de dolori di ventre, e come uſavano di fare anticamente, prima che il miſtero, e la birba non entraſſe a guaſtare l' innocenza della Medicina.

Si potrebbe quì far parola dell' elettricità, ſiccome un rimedio, che a noſtri giorni ſi è voluto adattare alla maggior parte delle malattie, quaſi foſſe quella *panacea*, che ſin ora ſi è ricercata inutilmente. Gli Atti delle Accademie, ed i più illuſtri Scrittori moderni rammemorano una lunga ſerie di guarigioni ottenute con la macchina elettrica, e il ſolo Sig. Eeles nei ſuoi *Saggi Filoſofici* indiritti alla Reale Società di Londra nota quaſi 500. mali da luì medeſimo guariti con l' uſo di tale rimedio, continuato ſecondo il biſogno, anco per più meſi. E' inſorta quiſtione fra il Dott: Percival, e il Sig. Barbew Dubourg, ſe la ſcoſſa elettrica debba produrre maggior vantaggio nelle malattie cagionate da rigidità, o in quelle prodotte da rilaſſamento. Dagli ſperimenti del Sig. Franklin, Scrittore tanto benemerito della filoſofia elettrica, riſulta, che l' elettricità intenerirſce le carni degli animali a ſegno di renderle mangiabili pochi momenti dopo la loro morte, e ſembra favorire l' opinione del Sig.

Per-

Percival, che consiglia la macchina elettrica nelle malattìe cagionate da rigidezza. Se la è così, non sarà disdicevole il farne uso nelle flatulenze prodotte da increspamento d' intestini, coll' avvertenza di premettere all' elettrizazione l' uso del bagno tiepido, che dispone l' infermo a trarre dalla scossa elettrica maggior vantaggio (87).

Dove poi la fibra fosse arrendevole, o infievolita (88), per cui si trattenesse negli inte-

(87) Il Sig. Pivati in una sua lettera scritta al Sig. Francesco Zanotti, asserisce, che intonacando la superficie interna de' vetri destinati all' esperienze dell' elettricità, di sostanze dotate di qualità medicinali, le parti più sottili di quelle sostanze attraversano il vetro colla materia elettrica, e s' insinuano insieme ne' corpi per produrvi gli effetti più salutevoli. Se il Sig. Abb. Nollet, che venne appostatamente da Parigi a Venezia per vedere un cotal fenomeno, non avesse contrastata questa verità, e se qualche altro non avesse data all' opinione del Sig. Pivati un' aria di romanzo, sarebbe questo il caso di proporre l' intonacatura della macchina elettrica di rimedj rilassanti coll' aggiunta di qualche specifico carminativo, col semplice uso della qual Medicina si potea rimediare alla maggior parte delle flatulenze.

(88) Si conosce questa fiacchezza delle fibre dal tempe-

testini l'aria, che è solita evacuarsi insensibilmente, e si rilevasse il bisogno di ravvivarne il momento, e l'energia, si deve ricorrere all' uso dei rimedj, che conservano l' unione nei primi elementi, o scemata l' accrescono, o tolta la rimettono, giacchè la debolezza nei solidi dipende da una mancanza di combagiamento nei loro principj, che corrisponde direttamente alla quantità della massa, essendo medesimi gli elementi in natura, che compongono il corpo. A questo proposito si potrebbe mover quistione, se per restituire la fibra al suo tono naturale, vi sia necessità di correggere primieramente il fluido, che la irriga, o si possa altrimenti ravvivarla senza prender di mira la massa scorrevole, alla qual ricerca si risponde, che dove è uopo di accrescere la mole alla fibra, di aggiungere parti a parti, e di restituirne la massa alla sua naturale entità, convien prima addattare il fluido all' idoneità di

assi-

---

peramento molle, e floscio del malato, dalla bianchezza del suo colorito, dalla voce debile, dalla delicatezza generale della sua conformazione, da una specie di gonfiezza, o cattivo grasso sparsogli sul corpo, dall'uso abituale, che fa di acque calde, e di rimedj purgativi, dal riposo, dal sonno, dall'aria grossa, che respira, e dalla vita dolce, e tranquilla, che mena;

assimilare alla fibra la materia, che gli si presenta, della qual cosa parleremo più oltre; laddove non vi fosse, che un semplice rilassamento, siccome la fibra muscolare è irritabile senza il concorso di vasi o di nervi, col solo eccitamento della sua contrattilità, che è facile ottenersi negli intestini al contatto di un corpo estranio, può essere da se restituita al primiero suo tono, e al naturale atteggiamento. Dunque nelle flatulenze, che produce un infralimento d' intestini, mi sarà lecito proporre l' uso dei rimedj, che raccorciano stimolando gli stami fibrosi, ne ravvivano l' oscillazione, e 'l momento, e dove altri preferiscono la radice di bistorta, e di tormentilla, le foglie di cicoria silvestre, e le sommità di assenzio, la tintura di marte pomata, il sciloppo mirtino composto, e cose simili, io raccomando prima d' ogn' altro una moderata regola di vitto, facendogli mangiare poca minestra, della carne di animali vecchj, di manzo, di castrato, ordinandoli di bere del vino pretto dopo il pranzo, diminuendoli il sonno, facendoli fare dell' esercizio in un aria viva, e secca, proibendoli le bevande acquose, e calde, sostituendone di fresche, ed anche agghiacciate, col semplice uso delle quali mi lusingarei di assodare, e gentilmente restrignere le fibre mollicce, e rilassate. Ippocrate si servì dell' acqua fredda nella cura di una sincope prodotta da tormini intesti-

ſtinali con meteoriſmo di ventre (89). Areteo ne propoſe l' uſo nelle affezioni bilioſe, e flatuoſe, ſimulanti la pleuritide (90). Celso la raccomanda in più luoghi per promuovere la digeſtione (91), per togliere la languidezza di ſtomaco (92), e quella impotenza di ritenere, e traſmutare gli alimenti, detta da lui *reſolutio vulgatiſſimum, peſſimumque ſtomachi vitium* (93): la propone nella cura delle febri etiche coll' autorità di alcuni Medici piu antichi di lui, di Erofilo, di Erasistrato, d' Ippocrate (94), e ſi legge, che ei ſi ſerviva dell' acqua fredda nelle oſtinate diſſenterie (95), nelle ſoffocazioni uterine (96), e nelle ſoverchie profuſioni di ſeme, nelle quali, ei dice, *ſalutares ſunt perfuſiones, natationeſque quam frigidiſſimæ: neque cibi nec potio, niſi frigida aſſumpta* (97).

Per iſpiegare poi l' azione dell' acqua fredda nel-

(89) *de morb. popularib. lib.* 5. §. 18.
(90) *de morb. acut. curat. lib.* 1. *cap.* 10.
(91) *lib.* 1. *cap.* 2.
(92) *ibid. cap.* 8.
(93) *lib.* 4. *cap.* 5.
(94) *lib.* 3. *cap.* 9.
(95) *lib.* 4. *cap.* 15.
(96) *ibid. cap.* 20.
(97) *ibid. cap.* 21.

nella cura di quella ſpecie di flatulenza, per cui la propongo, non richiedeſi, che mi metta a ſedere in tripode filoſofico per raccapezzarne i più rimoti principj, col pericolo, che ſarei per incorrere di accreſcer volume al mio Opuſcolo con iſtuchevole erudizione. Ognun ſa, che il freddo reſtrigne tutti i corpi in tutte le lor dimenſioni e teneri, e duri, riducendone la maſſa a minor volume, e li riſtrigne, e condenſa in proporzione delle rarità loro, e dell' intenſione del freddo, poichè il tempo, che i corpi caldi impiegano nel raffreddarſi, ſi valuta in ragione compoſta dell' una, e dell' altra. Lo ſa chiunque, che a proporzion della durezza ne creſce l' elaſticità, ſiccome decreſce a proporzion del calore, rarefacendone il volume (98). Ne punto mi ſgomenta il manifeſto dilatamento dell' acqua nell' agghiacciarſi, perchè come avverte l' eruditiſſimo ed elegantiſſimo Cocchi, quel ſuo creſcer di mole non altronde deriva, che dallo ſprigionarſi l' aria, che ſempre è coll' acqua meſcolata, dagli interſtizj degli acquei elementi, che per l' effetto del freddo s' avvicinano, e adunata queſt' aria inſieme, a ca-

---

(98) *Corpora quo plus frigent, eo ſunt magis elaſtica: ſunt vero tum denſa, & conſtricta; quo plus calent, eo minus ſunt elaſtica, ſunt vero tum rariora.* MUSSCHENBR. *elem. Phys. tom.* 1, *cap.* 14. *S.* 430.

a cagione dell' accresciuta sua elasticità si dilata, onde molti spazj aerei sparsi pel diaccio si formano, in virtù de' quali l' intera sua mole s' aumenta, e galleggia. (99). Dunque se il freddo condensa i corpi, e accresce loro l' elasticità, non mi sorprende, che in molte malattie prodotte da spossamento coll' uso interno dell' acqua nevata siensi ottenute delle stupende guarigioni, come altre volte coll' applicazione esterna della medesima, ne che un Medico d' Edimburgo l' abbia proposta in occasione di volvolo, o di coliche disperate, acciocchè si ritornasse all' intestina il loro naturale movimento peristaltico sovvertito, e gli scarichi per il secesso venissero, che ad ogni medicina sogliono essere inobbedienti (100).

F Pre-

(99) *Dei Discorsi Toscani tom. 1. pag. 95.*

(100) In trenta secoli da che la Medicina si coltiva in Europa, io non saprei se qualunque altro rimedio sia mai stato tenuto in tanta venerazione. *L' acqua fredda*, dice un dotto Medico Cremonese, *ci è venuta quasi per tradizione per buonissima, e utilissima in molte malattìe, essendo stata fin dalla più remota, e culta antichità messa in opera, e riconosciuta per tale. E giacchè per molto tempo poco, o nulla se n' è fatto uso in Medicina, tutta portata, e perduta dietro a mille* mi-

Prevedo, che mi ſi potrebbe opporre, che ſiccome i gelati contengono gran quantità d'a- ria,

---

miſterioſe composizioni di droghe, e di altre inutili, e pericoloſe coſe: ecco, che ſingolarmente il noſtro ſecolo tanto illuminato, e amante della ſemplicità, ordinario carattere del vero l'ha novellamente reſtituita all'antico ſuo pregio; anzi glielo ha di gran lunga accreſciuto coll' eſtenderne la potenza anco a mali, in cui forſe non ſeppeſi altra volta, ch'ella poteſſe rieſcir vantaggioſa. Ghisi *Lettere Mediche*. Cremona. 1749. pag. 30. Ma la è coſa ſuperflua rintracciare quà è colà favorevoli approvazioni del rimedio, che propongo, dovendo baſtare per qualunque altra la riſpettabile autorità del gentiliſſimo Sig. Dott: Unterperger, che ha introdotto l'uſo dei gelati in queſta noſtra Città nella cura di moltiſſime malattie, ſenza però far pompa dell' eſito fortunatiſſimo, che ne ha ſempre ottenuto, per non incorrer la taccia, che temerariamente è ſtata addoſſata da taluni a un dotto Medico, che è partito da coſti carico dei più prezioſi onori, per aver uſata la camfora nella cura delle febri maligne, del qual metodo ſi è voluto far credere, che ſi ſpacciaſſe ritrovatore. Se poi ſembraſſe nova l'applicazione del rimedio, come è parſa tale nella cura delle febri maligne, introdotta dal ſopraccitato Sig. Unterperger, e ſe ſi vo-

ria, l' uſo che ſe ne propone nelle flatulenze, potrebbe accreſcer negli inteſtini quell' elemento, che ſi tenta di eſpellere. Pur troppo ſuccede così, allorchè non ſe ne fa uſo con cautela. Eraclide Tarentino, dove parla dell' uſo interno dell' acqua fredda, ne propone quel ſuo metodo di piccole, e frequenti bevute, che nel noſtro caſo è quanto baſta. Con queſta avvertenza ſi ravviva il momento, e l' energìa delle fibre al contatto del corpo agghiacciato, e l' aria, che vi ſi contiene racchiuſa, s' incanala inſenſibilmente per di dietro (101).

F 2 Quel-

volesse mettere a cenſura, perchè incontri la ſorte di qualunque ſiaſi medicamento alla moda, mi tormentarebbe molto meno di quello, che foſſe per eſſermi contraſtato a motivo di certa ignobile minuta invidia, propria ſoltanto dell'anime baſſe, e volgari, cui non dà l'animo d'innalzare loro medeſimi, che ſulle rovine degli altri. Io non provoco a cimento certi g... e p.... pſeudo E.... che anno avvilita da qualche tempo la mia ſofferenza, per iſchivare il pericolo di ſervirmi inavvedutamente di quella odioſa, e deteſtabile maldicenza, che ſi fan pregio di condurre in trionſo.

(101) Il Sig. Zeviani penſa tutto a roveſcio. *L'acqua gelata*, dic' egli, *pare, che induri e rinvigoriſca le carni, ma in verità ne rompe la teſſitura in modo, che quan-*

do

Quello che si è detto dell' acqua gelata presa internamente, si dee intendere dell' uso esterno della medesima. Leggesi, che il Sig. Rast sanò due disperati timpanitici applicando al ventre di quegli acque fredde in prima, passando poi alle gelate. Così ha fatto più volte il meritamente da tutti i Medici venerato Ippocrate nella cura dei deliquj, delle paralisi, e di molti mali de' nervi, prodotti da languidezza, e così ha poi con accorgimento imitato il sollecito Osservator di Losanna nel medicare i meteorismi di ventre, che accompagnavano quelle sue febbri biliose epidemiche.

In quei Soggetti, che fossero dimagriti, e consunti, nei quali oltre il rilassamento, vi fosse un principio di ciò, che dicesi *marasmo de' solidi*, dove oltre il corroborare le fibre infra-

---

do sono riscaldate si trovano aver perduto ogni fermezza. Non mai sono più frolle le carni, che allora quando sono state agghiacciate. Per questo scorgesi avvenire il flato dopo che il corpo si è già dal freddo riavuto, e riscaldato. lib. 1. *cap.* 9. *pag.* 26. Sintanto che questo Valentuomo deduce le sue conghietture da un corpo morto ad un corpo animato, le sue obiezioni non sono tali, che meritino scioglimento. Coll' uso della neve, e del ghiaccio io mi libero dai pedignoni, che secondo lui dovrei promuovere la cangrena nelle parti, che ne sono affette.

fralite, e rinforzarne le contrazioni, vi fosse necessità di risarcirne lo scapito, che è quanto dire accrescere il volume alla fibra si farà scelta di cibi, e di rimedj, che nel tempo medesimo nudriscono, e rinforzano l' ammalato, come sono i brodi di pollastra, e di vitello, i decotti di orzo, di avena, di riso, le minestre brodose, e semplici, col mescolarvi tenue quantità di pretto, e generoso vino, le vova fresche cotte lattate a bevere, l' esercizio moderato in un aria viva, oltre quello che si è detto di sopra dell' uso dei bagni; e fra i rimedj sembrano indicati *gli acidi austeri vegetabili*, *i dolci mucilaginosi*, *i gelatinosi*, *gli amaretti alquanto austeri*, *e i balsamici*, *i pingui*, *e gli oliosi*. Pongo quì alla rinfusa codeste cose, rimettendo il farne uso alla prudenza di chi saprà adattarle al bisogno.

Lo stato dei solidi non è quel solo, che meriti l' attenzione del Medico nella cura delle flatulenze. Aggravato lo stomaco, e gl' intestini da un imbrattamento d' umori, che si manifesta dalle effumazioni, che vi si sollevano, durante e dopo la digestione, le quali attaccandosi alla lingua, ed al palato, ne producono quel noto senso di amarezza, i flati, che in questo caso sono abbondantissimi, si tolgono coi purganti uniti ai carminativi, come sarebbe la manna, e il sal catartico, il lattovaro lenitivo ed il rabarbaro, sebbene ciascuno di questi rime-

dj supplisce da se solo all' una, ed all' altra indicazione. Sfarcita in simil guisa la canna degli intestini della più grossa materia, il pugnereccio, che vi resta da attutire, esigge dissimili rimedj a norma della qualità degli umori soperchievoli, e il Medico si dee mettere in parata ora per addolcirne le particelle acri, e salsuginose, e contemperarne il vaporoso ribollimento, ora per tenerne egualmente unite le parti volatili con le fisse, talora per iscioglierne la spessezza, e attaccamento, di quando in quando per evacuare i sopprabbondanti, derivarli, e revellerli, finalmente per ravvivare i pituitosi, e i freddi. Quindi ogni sorta di medicamento, gli allentanti, i catartici, i raddolcenti, gl' incisivi, i refrigeranti, i stitici, gli assorbenti, i dolci, gli amari, gli austeri, possono venire in acconcio.

Giova costantemente avvertire se la cura dee esser diretta a sciogliere unicamente il flato, come l' ipocondrico, o qualunque altro intestinale, che esista da se, o se il flato si unisce a qualche altra malattia, di cui sia egli la causa, o l' effetto, nel qual caso si dee prender di mira di togliere l' incommodo, che ci molesta particolarmente. Nella flatulenza, che ci ha marcata l' Offmanno, prodotta da un ammasso di vermi negli intestini, non vi volea meno per togliere i lombrichi, e i flati, che l' uso dei rimedj drastici, che sogliono cacciar

dal

dal corpo i bachi insieme, e le fecce intestinali, in cui giacciono impantanati. In quel asma flatulento, che ha sofferto il Flovero pel corso di trent' anni, di cui solea presentire gli accessi dalla copia dei rutti insipidi, e dalla strettezza di petto, che attribuiva all' espansione dei flati nello stomaco, si osserva, che il suo metodo di cura era diretto a levare l' imbrattamento delle prime strade coll' uso degli emetico-catartici, ricorrendo in seguito al salasso, agli acidulati, ai nitrati, agli acchetanti (102). All' opposto se gli sfinimenti, che suc-

(102) Questa specie di malattìa è meno rara di quello, che si crede comunemente. Il Sig. Morgagni, ed il Bonet anno registrate diverse osservazioni di difficoltà di respiro, cagionata da un' abbondanza di flati raccolti negli intestini, e nella cavità dell' addomine. E' molto interessante l' osservazione, che ci ha lasciata lo Storck di una femina asmatica, cui si è trovata dell' aria nella cellulare del polmone, raccolta in vesiche elastiche più grosse di un pugno, e gettato a terra il polmone si è veduto per l' elasticità rimbalzare. Ha chiamata questa malattìa *tisichezza aerea*. I salassi, i paregorici, gli emollienti, i sedativi eranvi di sollevamento. Il latte misto con l' infusione della semenza di carvi, e di finocchio si è veduto altre volte riescirvi mirabilmente.

ſuccedono alle convulſioni, portano nel loro finire copioſi flati, io rimediarò ai medeſimi ſoccorrendo alla mancanza di ſpirito, che n' è la cauſa determinante. Felice colui, che ſa diſtinguer la cauſa dall' effetto. Una maſſa d' aria, che ſi sbratta, e ſi eſpande, produce il flato; ma la diſtenſione, e 'l diſtrigamento dell' aria non è altro, che il flato medeſimo, e niente appartengono alla cauſa dello ſteſſo. Una maſſa d' aria, che acquiſta maggior volume, ſuppone o una minor reſiſtenza nel canale, che racchiude, o nell' aria medeſima una forza di *repulſione*, per cui i primi elementi tentano di allontanarſi. Il calore, e la fermentazione riſvegliano queſta forza. La contrazione degli inteſtini maggiore dell' ordinario, che abbiam detto eſſere il più delle volte la cauſa dei flati, non può eſſere, che cauſa rimota. Il Medico, che ne ſa rilevare con certezza la cauſa proſſima, nella moltitudine delle cauſe *procatartiche* ritrovaſi intricatiſſimo, così che quando ſi è voluto mettere in grave contegno, e individuare a capriccio, l' eſito ſempre mai ha corriſpoſto alla peggio, e quando ſi credeva di togliere le flatulenze, le ha di molto accreſciute. Mentr' io vò intertenendomi in queſte mie ciance, mi ſi attraverſa un dubbio per la mente, che ricerco permiſſione di quì eſpor tale quale. Nel fluſſo celiaco, io dico, e nella lienterìa inveterata, che talora portano l' infermo

a un

a un lento totale consumamento, le eruttazioni, i brontolamenti, e i peti sarebbero mai prodotti da un' aria fissa raccolta nella canna degli alimenti, resa incapace d' intertenere un' aria atmosferica, e quest' aria fissa sviluppata dalle pareti dello stomaco, e degli intestini, per cui ne nascesse lo scioglimento di queste parti? Le pareti degli intestini non si sono mai ritrovate fra di loro in contatto (103); e questo dinota la presenza dell' aria comune, che continuamente li gonfia, e distende. Per quanto frequenti siano gli sgravj per il secesso, e per quanto sia copiosa l' aria comune intestinale, che esce per il diretano, entra superiormente quanto sia necessario d' aria atmosferica a compensarne lo scapito, a segno di mantenere un' equilibrio fra l' interna, e la comune. Ma quando anche si disviluppasse dai solidi intestinali l' aria fissa, quella che si suppone raccolta a produrne le flatulenze, non è d' essa divenuta pari all' atmosferica, se è fatta eguale nell' elasticità? O supporem noi uno stato di mezzo fra la fissa elementare, e la comune, e la giudicaremo quella fissa raccolta, di cui parlano i moderni, che si ecciti dalla fermentazione, elastica a segno di produrre negli intestini le flatulenze? Quest' aria fissa raccolta è d' essa un

 so-

---

(103) Secondo le replicate osservazioni del gran Filosofo di Berna.

ſogno della moderna luſſureggiante filoſofia, che non ha per baſe, che il piacer dei Siſtemi? S' accreſca il catalogo degli enti, e ſia tale. Dunque ſe mi trovo avere uno ſviluppamento di aria fiſſa negli inteſtini, e mi ſi eccita una flatulenza *elementare*, mi ſarà lecito uſare dei rimedj, che rimettono l' aria fiſſa ai primi elementi inteſtinali, perchè ne ritorni fra loro la naturale aderenza, e combagiamento. E non potrebbe ſupplire a queſto vopo l' introduzione della medeſima aria fiſſa raccolta, o l' uſo dei vegetabili freſchi, che ne contengono conſiderevole quantità, i vapori di una meſcolanza effervescente compoſta per eſempio di creta, e d' aceto, di ſale di aſſenzio, e ſugo di limoni, per mezzo del beccuccio di un qualche vaſo? E non ſi potrebbe far uſo della birra freſca, del moſto di vino, dei vapori di calce, e di ogni ſoſtanza calcarea, e dove vi foſſe opportunità delle celebri acque di PYRMONT, che ſecondo le ſcoperte del Dott: BROWNRIGG ſono conſiderevolmente arrichite di queſta ſteſſa ſorta di aria, dalla quale dipende il loro peculiare ſpirito, e la loro virtu? Queſti rimedj anno biſogno di ulteriori ſperienze per eſſere propoſti. L' introdurre dell' aria in un ventre, che bolle, e barbotta pei flati, ſembra il medeſimo, che accreſcere il volume ad una materia, che ricerca d' eſſere evacuata. Lo ſtato deplorabile di un maraſmo inteſtinale eſig-

ge una cura più ſeria, e un metodo più ragionevole.

Abbiamo però detto eſſere probabil coſa, che l'aria fiſſa ſi raccolga nella cavità del ventre inferiore frà i tendini dei muſcoli traſverſali, e 'l peritoneo, o fra queſta membrana, e gl' inteſtini, e ne formi quella ſpontanea addominale timpanite, che abbiamo accennata di ſopra. Siccome queſta flatulenza ſuppone un ſoverchio riſcaldamento nei fluidi, per cui l'aria ſi diſviluppa, la cavata di ſangue, e gli acidi refrigeranti ſembranvi convenire, ricorrendo in ſeguito ai purganti, ed agli aperitivi ſecondo il biſogno. In ſimil guiſa può eſſere trattata la timpanite inteſtinale enfiſematica, ſiccome talora la timpanite uterina, rimettendo alla prudenza del Medico, che vi aſſiſte, il farne quell' uſo, che eſigono le circoſtanze. Io quì non individuo i diverſi metodi di cura, che ogni particolare flatulenza richiede con iſpezialità. Simil Trattato eſigerebbe più eſteſi confini dell' Opuſcolo preſente. Mi ſi permetterà di potermi riſtrignere a proporre quel poco, che in qualunque ſia flatulenza può eſſer giovevole, ſiccome l' avvertire quel molto, che può eſſer dannoſo.

E' opinione antichiſſima del volgo, contemporanea coll' ignoranza, che preparato dall' Autor della natura nella creazion delle coſe eſiſta contro ogni morbo particolare adattato *ſpecifi-*

to, là di cui sola cognizione con la notizia della già esistente da curarsi qualunque siasi malattìa, formi quella, che si è sempre tale riconosciuta, vasta studiosissima Scienza Medica. Pregiudizio, che tanto più ridonda in discapito dell' uman genere, siccome in obbrobrio di questa nostra onorata Scienza, quanto maggiormente conservato, e nodrito da quel infame esercito di Ciarlatani, d' Impostori, di Mediconzoli, che avendo imparato a vestire non saprei qual contegno, come se volessero

Et solem geminum & duplices ostendere Thebas,

fanno poi studio di trar dalle mani di un uom dabbene quello, che lor piace col far lui credere per divertirlo, che in cotali paesi spira oggidì la pastorale semplicità de' tempi di Giove, quando non avea peranco la barba,

. . . . *Jove nondum barbato*;

e che in Cuccagna qualunque bresgiolda può far fede,

„ Che le Civette cachino i mantelli.

L' idea di *specifico* toglie dalla Medicina l' unione di alcune Scienze, che si considerano nate in uno stesso parto colla medesima; e tuttochè mi si porga sott' occhio alcuni famosi universalmente decantati rimedj, come l' oppio, la china, il mercurio, ho l' onor di rispondere, che chi esercita questo nostro mestiere avrà risconcontrato più d' una volta, che non sempre la china toglie la febbre, il mercurio la lue celtica,

l' op-

l'oppio il dolore (104). Ma e quei tanto celebri *carminativi*, che in tanta copia si propongono comunemente pei flati, saran dessi inutili, o favolosi? La Medicina appoggiata a un grandissimo numero di osservazioni, dalle quali rinforza tuttodì la immeritamente contrastata da alcuni attuale di lei esistenza, suggerisce al Medico Praticante alcuni particolari rimedj, la sperimentata virtù dei quali lo mette al sicuro da qualunque ingiuria, che potesse incorrere nel farne uso, dove o il complesso di molti, e diversi sintomi, o la difficoltà di colpire fra le tante, che gli sembrano presentarsi, quella spe-cial

(104) Contro un sì solenne pregiudizio non s'inveisce giammai quanto basta. La costante osservazione, che dovrebbe metterci al coperto, non ha mai potuto smentire le teste mal fatte, e le opinioni stravolte. „ Egli è certo, dicea in altro proposito il Sig. TISSOT, che non vi può essere specifico immancabile; „ Colui che lo promette è ignorante, o birbante; „ quello che lo prende è ingannato; e questi specifici vantati mancano ogni giorno. I Ciarlatani però „ che gli danno, anno ordinariamente attenzione di „ prescrivere tante minute osservanze, e difficili, ch' „ è impossibile di non mancare ad alcuna, e la mancan-„ za in ciò serve allora ad essi di scusa al poco buon „ effetto del rimedio. Trattato della Epilessia, *Ricapitolazione* num. 17. pag. 318.

cial causa, che ha suscitato il malore, non gli permette di usare quei che sarebbero più proprj, e più adattati medicamenti. Quindi in questo solo, e in nissun altro senso risuona tuttora il nome di *specifico* sui labbri dei più onorati Professori di Medicina, e quando che piaccia, in questo senso si può dir, che la China è un ottimo specifico contro l' Intermittente, l' oppio contro il dolore, e 'l mercurio contro ogni genere di mal francese. Così se mi si ricerca giusta questa significazione, se nella cura del flato io approvi quei famosi specifici carminativi (105), che da un buon numero di persone tuttodì sentonsi esibire, rispondo, che sì, purche non se ne faccia un abuso, che in seguito accresca la disposizione a maggiori flatulenze, e purche frà i molti si scielgano quei soli, che la costante osservazione ha confermato essere i più vantaggiosi.

---

(105) Io mi servo del nome di *carminativo* secondo il di lui significato invalso da gran tempo nelle Scuole. Per *carminare* intende altri il cavar fuori il pelo a panni col cardo, e dicesi *carminativo* per metafora quel rimedio, che attenuando, e incidendo i vapori nel corpo, rompe i flati, e gli scema. Secondo gli antichi la parola *carminare* significa mitigare il dolor di taluno coll'uso della poesia, e perciò Apolline, che fu creduto il ritrovatore della lira, fu adorato per Dio della Medicina.

si. Nella serie dei quali le radici di elenio, e del calamo aromatico, l'erba di rosmarino, di salvia, di serpillo, di ruta, di timo, di maggiorana, i semi di coriandro, di finocchio, d'anice, di levistico, le bacche di ginepro, e di lauro, il cinamomo, il pepe, i gherofanetti, il musco, il castoreo, e fra i composti il liquore anodino minerale dell'Offmanno, e la polvere carminativa del medesimo ottengono la preferenza. Si eccettui l'oppio, che indubitatamente è il maggiore d'ogn'altro, siccome un rimedio, che opera tante, e sì diverse cose, che nulla più, se gli accade d'essere adoperato da mano maestra. Io non ne propongo d'avvantaggio, lusingandomi, che questi pochi bastino per contentare il vario genio di certi sogetti bisbetici, e fisicosi; e quando la gente fosse vaga del mirabile, *troverannosi sempre molti impostori, che si prenderanno briga di soddisfarla* (106).

E' poi molto avveduta, e interessantissima l'osservazione del Pringle intorno ai sopralloda-ti specifici carminativi. Questo gran Medico mentre ne facea uso nella cura dei flati, stava, dirò così, in sulle vette riguardatore del combatimento, che svegliavasi tra la malattìa, e 'l rimedio, e dalle replicate sperienze gli è riuscito di assicurarsi, e di avvertir altri, che il

(106) Lieutaud.

il carminativo vuol essere unito ai leggieri stimolanti lubricativi, altrimenti accresce la flatulenza (107). Simile osservazione si confà con quella dell' Offmanno, che in questo caso ha diffidato moltissimo dei rimedj drastici, che non solea prescrivere nella cura del flato, se non gli univa coi quietativi (108).

Ha fatto gran strepito in Europa il rinomato specifico carminativo così detto *spirito di zolfo per campana*. Il Sig. Hales avea di già osservato, che i vapori del zolfo assorbono nei loro ricessi l' aria atmosferica, e scemano notabilmente la di lei elasticità (109). In un caso di flatulenza fortuitamente si è fatto uso del suo spirito, e l' evento ha superato l' aspettazione (110). D' indi in poi si è sperimentato in diversi sogetti, e nelle più caparbie flatulenze, e dal buon esito, che si è ottenuto il più delle volte, passa oggidì per uno de' migliori specifici carminativi (111).

Nel

(107) *On the Diseases of the Army. pag.* 252. 253.

(108) *Med. Rat. & Syst. t.* 4. *p.* 4. *p.* 455.

(109) *Vegetable STATIKS chap.* 6. *pag.* 226.

(110) Combalusier *Pneumato Patholog. pag.* 555.

(111) Il zolfo comune è composto di due parti, divisibili fra loro cogli ajuti della chimica, l' una infiammabile, ossia oliosa, e l' altra acida. Dell' una e dell'

Nel tempo in cui si cerca di togliere i flati coi rimedj interni, possono venire in acconcio anche gli ajuti esterni. Abbiamo di già parlato di sopra dei vantaggi, che risultano dall' uso dei bagni. Gli stessi carminativi, che operano al di dentro, possono in buona parte convenire anche al di fuori. Il surriferito OFFMANNO nell' atto, che

---

dell' altra si fa uso grande nella Medicina. La parte del zolfo sublimato in fiori, balsamica e pingue, separata che sia dall' acido è un egregio pettorale. Usasi anche nella colica nata dall' acido. Infiammando il zolfo se ne separa lo spirito acido dalla parte pingue, il quale raccolto è poco differente dallo spirito di vetrivolo, se non che non ha miste seco particelle metalliche. Questo spirito è quello, che dicesi carminativo. Acido, com' egli è, abbonda moltissimo di aria fissa, e introdotto negli intestini s' insinua nei corpi, che fermentando, o corrompendosi esalano il loro principio di aderenza, prevenendone lo scioglimento. L' aria, che sviluppata eccita il flato, tocca dallo spirito di zolfo, si riduce a minor contatto, e nella totale sua massa si ristrigne a minor volume. La è questa una proprietà degli spiriti acidi minerali, che col mezzo di un sifoncino intromessi nel sangue, ne inducono istantaneamente un tale coagulo, che ne sorviene la morte degli animali. Vid. FREIND *Emmenolog. Cap.* 14.

che sfarciva il ventre coi purganti, commetteva, che si untasse esteriormente con un linimento di camfora, e d'oglio di mandorle. Sappiamo per esperienza, che l'oglio distillato di ruta frà gli esterni è un ottimo carminativo.

L'aver osservato, che se il ventre è turgido di acqua, si pertuggia, e la si estrae con sollevamento dell'ammalato, ha fatto concepir speranza, che se anche in un timpanitico l'operazione si fosse azzardata, si avrebbe trovato un rimedio da supplire all'inutilità di tanti altri. Io non parlo dell'esito di chi è stato il primo a tentarla, ma nel tratto dei tempi allorchè si è voluta rendere familiare, la speranza andò vuota, e l'esito il più delle volte è succeduto malamente a partito. Il Sig. Combalusier dice, che non abbiamo peranco osservazione in Medicina, che ci assicuri d'essere riescita vantaggiosa la puntura nella timpanite (112). Io non m'inoltro ad esserir tanto; ma quando la puntura non fosse stata utile, che rare volte, siccome basta per poterne far uso in casi disperatissimi, dobbiam essere sommamente cauti nel proporla, se vi restano ancora da provarsi alcuni altri rimedj.

Se col mezzo dei medicamenti, che finora abbiamo accennati, ci riesce di mettere al coperto l'infermo dalle flatulenze, spetta al mede-

---

(112) *Pneumato-Patholog. pag.* 506.

desimo il prevenirne gli accessi coll' allontanare quelle cose tutte, che ha osservato in lui essere di eccitamento ai flati. Un uomo, che trovasi in ottimo stato di salute, non dee vincolarsi da se ad una regola di vitto esatta, ed uniforme, ne farsi premura ad ogni minimo acciacco di ricorrere fretoloso fra le mani del Medico (113). Un

---

(113) Supplisce ai leggieri incommodi di salute la provida Natura, cui non dispiace talora l' essere provocata. Quel capretto, di cui parla GALENO, che appena sbrigato dagli involucri della Madre, mandò moccio dalle narici, che poi del tutto evacuò col mezzo d' uno sternuto procurato dallo sfregamento alle coste con un piede posteriore, ha fatto dire agli Scolari spettatori: *Sig. Maestro, ecco un picciolo animale, che ha saputo liberarsi da un umore nocevole senza il consiglio di Dottore.*

In ogni tempo si è sempre dai Medici risguardata la natura come conservatrice della salute umana, e come liberatrice di quelle infermità, alle quali più in oggi, che in altro tempo andiam sottoposti. Per esser convinti, dice un dotto Francese, della premura, che ella usa a nostro vantaggio, rimontiamo col pensiero alle prime età del Mondo. *Pourquoi les hommes*, egli ricerca, *vivoient-ils si longtemps? Pourquoi n' étoient-ils point sujets à cette foule de maux qui nous accablent;* C' est

Un uomo cagionevole, *quo in numero magna pars urbanorum, omnesque pene cupidi litterarum* (114), ha bisogno di maggior metodo, e si dee far scrupolo di passar oltre i confini di quel sistema di vita, che ha sperimentato esserli più confacente. I libri di Medicina abbondano di ottimi precetti, sul modello dei quali potrebbero essere ordinati i diversi generi di vita di varie persone, ma non vò per ora imboscarmi a formarne un dettaglio. La particolare sperienza di ognuno dee prevalere a qualunque ammaestramento. Tutta la gran mole della *Medicina Preservativa* si raggira sui cardini di un buon governo nelle sei cose da Medici dette non naturali, nella scelta dell' aria, in mezzo a cui dobbiam vivere, e che dobbiam respirare: nella elezione degli alimenti, che la natura ci porge a riparare le giornaliere indigenze: nella esatta proporzione fra l'esercizio, e la quiete, fra la veglia, e 'l sonno: nella costante ricercata moderazione fra le *Separazioni, e le Ritenzioni*: finalmente nel temperare, e reggere le azioni dello spirito, che contribuiscono moltissimo a conservar la salute, siccome a deteriorarla.

Toc-

C' est parce qu' ils avoient la nature pour guide, soggiunge avvedutamente, *& qu' ils ne s' éloignoient jamais des loix qu' elle leur a assignées*. Duprè de Lisle *Traitè des Maladies de la Poitrine ec. Preface pag. vi.*

(114) *Cels. cap. 2. pag. 21.*

Tocco di fuga essere necessaria cosa per chi è sottoposto alle flatulenze il respirare un' aria pura, secca, fredda, e ventilata, il procurare abitazioni eminenti, lontane da luoghi infetti, e paludosi, da letamaj, dall' acque stagnanti, e che sieno piutosto nelle vicinanze dell' acque limpide, e scorrenti, e delle campagne aperte, ed ubertose, prive di quegli arbori, che sono considerati di pessima tessitura, come il tasso, la noce, il fico, o altra pianta di cattivo odore. Si schiverà di passeggiare o di correre all' incontro del vento, e d' intertenersi lungo tempo a finestra aperta, o socchiusa, come altresì di bere a centellini il caffè, o altro caldo liquore, ricercandolo con aperti labbri dai contorni della porcellana, per non inghiottire col medesimo quell' aria tutta, che lo circonda, e galleggia.

Il cibo variar dee in ciascheduno secondo il diverso modo di vivere, e secondo il costume. Giova consultare le forze digerenti dello stomaco, e non aggravarsi di più, siccome non si dee mancare al bisogno. La propria esperienza ci dee essere di guida a schivare il flatuoso. Le carni degli animali inclinano a putrefarsi, i vegetabili a fermentare. L' unione dell' uno, e dell' altro alimento previene i due estremi. Avverto però, che io quì intendo la moderata mescolanza di cose semplici.

..... Cum simul assis
Miscueris elixa, simul conchylia turdis,
Dulcia se in bilem vertent, stomachoque tumultum

Lev.

Lenta feret pituita (115).

La bevanda sia piutosto scarsa, che abbondante, e nei flatuosi è più confacente il vino dell' acqua. Lo spirito del medesimo si riserbi, come ottimo rimedio nelle malattie esterne. Il Caffè, la Cioccolata, il Thè, stanno attendendo tuttora la decisione della loro virtù. M . . . a Ghiotornia ne difende valorosamente il partito. Trattanto ne può far uso con moderazione, chi ne ritrae sincero costante alleggiamento.

L' esercizio in chi patisce dei flati, non è mai abbastanza raccomandato. Il passeggiare, il correre, il saltare, il ballare, la cavalcata, il fare alla palla, la caccia, il moto in carozza, sono stati riconosciuti di molta utilità. Leggesi del Signor Adisson, che non sapendo, che fare, esercitavasi a tirare una campana senza battaglio, alzata in un angolo della sua camera, la quale assai piacevagli, perchè obbediva con profondo silenzio. L' esempio di molti Personaggi vissuti in ottimo stato di salute pel corso di molti anni, cede al confronto di molti altri, che vivendo egualmente nell' ozio, menano una vita cagionevole, e travagliosa. L' asserzione aforistica del Santorio, che l' esercizio indura le fibre, e quindi promuove la vecchiaja, e che la morbidezza conserva aperti i canali, e fa vivere lunga vita, pel rispetto, che si dee a così attento Os-

(115) *HORAT*, *lib.* 2. *Sat.* 2.

Osservatore, la si può mettere fuor di contesa, e si può dire, che il SANTORIO avrà voluto significare un eccessivo esercizio, e una morbidezza moderata.

Io non intendo, che il flatuoso debba essere in continuo moto. Abbia pur egli le sue ore consacrate al riposo. *Omne nimium est naturæ inimicum*, dice IPPOCRATE. Avvertasi solamente di non passare da un lungo faticoso esercizio a una totale oziosaggine. Se poi per togliere quella dolorosa stanchezza, che più presto, o più tardi d' improviso dà fuori dopo di un insolito esercizio, convenga ripigliare quell' esercizio medesimo, che la cagionò, come avverte il ZEVIANI, o mettersi in dolce riposo sinchè totalmente è scemata, come dice quell' aforismo: *in omni corporis motu, quando dolore cœperit, interquiescere statim, lassitudinem curat* (116), io non vò decidere una quistione, che come sta, è mal presentata, altrimenti potrebbe essere scipita, o insussistente.

La veglia, e 'l sonno sieno proporzionati all' ozio, e alla fatica, e nei cagionosi, e ammalatici è sempre meglio un pò più di sonno, che di esercizio. La Scola Salernitana predice a chi è avvezzo dormire il dopo pranzo l' impigrirsi, il dolore di capo, la febbre, e 'l catar-

(116) *HIPPOCRAT, lib. 2. aphorism. 48.*

tarro. La comune quotidiana sperienza hà smentita una tale dottrina.

Coi nomi di *Separazione*, e di *Ritenzione* intendesi comunemente di significare quelle materie, che si mandan fuori di noi, e quelle che si trattengono. La scialiva, lo sputo, la traspirazione, il sudore, l'orina, gli escrementi, lo sperma, entrano in questa classe. Io non parlo di quella o di questa per non dir di ciascuna. Il Salasso, e la Purga entrano nel numero delle separazioni artificiali, e dell'uno, e dell'altra mi riserbo a parlare diffusamente quando convengano in altro mio Opuscolo. Negli ipocondriaci, che vanno esposti ai flati, la durezza di ventre suol essere di continuo annojamento. Par loro, che la lubricità, sovente procurata con replicati veementi solutivi, debba togliere i flati. Ma con pregiudizio loro sensibilissimo spessamente restano ingannati. Quando il corpo stitico, dice il Boerave, non produce inappetenza, o dolore di capo, non dobbiamo tanto affannarsi, se non si scarica.

Avverto per ultimo, che l'essere moderati nelle passioni è il principal cardine della umana felicità, e della salute dell' uomo. Il continuo eccessivo affaticamento delle potenze intellettuali, e le gravi incessanti perturbazioni dello spirito logorano il più robusto temperamento, e distruggono intieramente l'economìa animale. L'indebolimento dello stomaco è la prima

vit-

vittima delle passioni. *Qui laborant animi pathemate*, dice il BAGLIVI, *corripi potissimum solent morbis ventriculi, conqueruntur primò de languore, mox de inappetentia, oris amaritie, & siti circa oras matutinas, cruditatibus acidis, & nidorosis, flatibus & tensionibus hypocondriorum, aliisque læsæ chyloseos malis* (117). L'ipocondria è la madre dei flati. La maggior disgrazia d'un ipocondriaco, che non solo teme de' mali, che attualmente gli par di avere, ma teme ancora d'altre malattìe, le quali dubita, che gli possano sopravvenire, consiste nello sfrenato desiderio di trangugiare lattovarj, pillole, tinture, sciroppi, e tanti ostichissimi, e torbidi beveroni,

„ Che ne porta stracciato il petto, e i panni.

Nei mali di stomaco, dice un dotto Francese, che si riferiscono a cagioni imaginarie, si esauriscono inutilmente tutti i compensi della Farmacia (118). La sanazione ha da nascere e dal tempo, e dalla quiete dell'animo, e da una regolata maniera di vivere corrispondente al bisogno. Felice colui, che non teme degli acciacchi, e vivendo in mezzo alle più strane vicende sa esserne trionfatore. *Torqueor, sed fortiter; bene est. Occidor, sed fortiter; bene est. Uror, sed invictus.*

---

(117) *Prax. Med. lib. 1. cap. 14. pag. 76.*

(118.) LIEUTAUD loc. cit. tom. 2. pag. 109.

IL FINE.